IL CHRISTO CONDANNATO

TRAGEDIA

DELL' AMPILLONITANO
Lettore Pietro Cioffi.

IN RONCIGLIONE,
Appresso Domenico Dominici. M.DCXI.
Con licenza de' Superiori.

AL MOLTO ECCELL. Dottore, & honorato Caualiero Sig. mio Fratello IL SIGNOR GIO: ANTONIO CIOFFI.

I come il vincolo naturale, che insieme ci stringe, non può essere altrimenti maggiore, così, hauendo io composta opera, la cui contemplatione sopra modo è vtile all'Anime di redenti, l'offero volentieri a lei, acciò se sia possibile, più di qual si vogli ancora del frutto di quella si goda. Questo dì primo di Marzo 1608.

Di V. S.

Fratello Affettionatiss.
Pietro Cioffi.

SCENICI.

Giosesso Caifa sommo Pontefice di Sion, con la sua Corte.
Anna Capo del Conseglio Synedrin con esso lui.
Mathanai de'primi Farisei.
Badaia pure Fariseo, con i ministri di Giustitia.
Pilato Preside di Gierusalemme con la sua Corte, & Banditore.
Herode Antipa Tetrarca con la sua.
Choro di giuditiose persone.
Giesù Christo Messia con i suoi Apostoli.
Pietro Apostolo primo.
Filippo vno de dodici.
Thaddeo vn'altro di medesimi.
Maria Vergine con l'altre Marie.
Maria Maddalena.
Giuda traditore.

PROLOGO.

Consulta tutto il Farisaico stuolo
Dar morte a Christo; che sponta-
neo a quella
Et s'offre, & corre, lo tradisce
Giuda;
Giuda infelice, che se stesso poi
Sospende impenitente; Herode il scherne,
Pilato lo condanna, Pietro il niega,
La Madre con le suore si condole,
Et Pietro il fallo raueduto piange;
Voi ch'auuertite quanto sciocchi sensi
Da se produca l'intelletto humano,
Et che scorgete ne'medemmi cuori
Corrottione sì peruersa, & graue,
Mentre dal Cielo Iddio sue gratie pioue
Et ci solleua con benigna mano,
Che non restate da stupore presi?
Che non dentro di voi vi confondete?
Ahimè, che non più carnei sono i cuori
Non piegheuoli più, teneri, ò molli,
Ma d'acciaio sì bene, ma di pietra
Indocili, intrattabili, feroci;
Ahimè, che non più dolci, nè cortesi,
Ma sì ben'aspri, & dispietati sono,
Pianga quel ch'ode, senza posa pianga;
A fin, che il pianto la durezza stempri.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Giosesso Caifa sommo Pontefice nel Conseglio di settantadue, con Anna Capo.

SACRO Senato di Leuiti fiore,
D'l vero Dio indubitata sorte,
Forma del retto, luminari, primi,
Degni Pastori dell'Ouile santo,
Hoggi per miei io Conseglieri sceglio,
Et hoggi io chiamo in testimonio voi
Del senso mio, già che sospinto il petto
Non puote frenar più'l concetto sdegno,
Vedete pure li tumulti immensi
Che la dottrina del nouello Duce
Sparsa per tutta la G udea, ne moue,
Vedete, come il venerabil giorno
Settimo, sempre celebrato tanto,
Si vilipende, si profana, & sprezza,
Et ciò si tace, & quasi nulla fusse,
Senza ripáro sì grań fallo scorre.
Lascio la cura, e'l ministerio nostro
Sì sanamente stabilito in terra,
L'Insule lascio, che da Sacerdoti

Con

Con rito pio per fino ad hora vſate
Si ſono per l'adietro, & che da lui
Sì puoco ſono riceute, al Tempio,
Caſa di Dio, con molto oſcuri enigmi
Oſa di minacciar rouina, & danno,
O Creatore del ſtellato Cielo,
Et di queſto qua giù terreno globo,
O Padre vniuerſale de viuenti,
Et di noi altri ſingolar Motore,
Dunque haueranſi a ſofferir tante onte?
Et tanta empiezza ſenza pena fia?
Come dal Cielo non ſi slancia vn fulme?
O pur la terra non ſi ſcuote? & fende?
Mentre l'Egitto ſeguitaua Giacob,
Per farlo in pezzi, dopo molte piaghe
Il Mare l'ingogliò, li Filiſtei,
Perche toccaro irriuerentemente
L'Arca del Teſtamento, vccifi furo,
Patite hauendo doloroſe pene,
Che ſi dirà d'Heliodoro? d'Oza?
Et del ſuperbo, & arrogante Ozia?
Non fù niuno temerario mai,
Niuno audace in qual ſi voglia guiſa
Contro le coſe ſacre, che da Dio
Non ſe ne daſſe in qualche forma ſegno
Di vendetta, & caſtigo, ſolo queſti,
Queſti ſolo impunito, tanto tempo,
(Merauiglia a penſarlo) & parla, & opra
Nè del reato ſuo diſturbo ſente;
D'Antioco habbiamo, che venuto in Sion
Volle mutare li feſtiui giorni,
Indurre riti Gentileſchi, & noui,

Et profanare le ſacrate porte;
Ma non paſſolla incaſtigato al fine,
Miſeramente fù da vermi roſo,
Et conſumato viuo, sì che male
Li valſe il vano pentimento poi;
Quale hoggi dunque di sì graue ecceſſo
Eſſer diremo propria cagione?
Da che diremo farſi, che non habbia
De ſacrilegij ſuoi veruna pena?
Che del gouerno l'ordinato corſo?
In quello falla, che più noce altrui,
Et da chi naſce ſcandalo maggiore,
Queſta del certo coſa ſtrana fia;
O pure ancora non s'è viſto il colmo
Di sì nefando, & ſcelerato ardire?
Salirà forſe di ſuperbia a grado
Più grande? più terribile? & acerbo;
S'aſpetta forſe a più ſpietata colpa,
Acciò più graue lo caſtigo ſia?
Come ſi legge il contumace cuore
Nell'imo Inferno ſprofondato viuo?
Ma nel difetto ſuo sì graue parue,
Nè men lui tanto in contumacia viſſe,
Hebbe aſſai toſto il temerario fine,
Toſto di vita ne rimaſe priuo,
Queſti molti anni beſtemmiando Iddio,
Et sè di quegli quaſi vera prole
Fingendo, ſparge venenoſi dogmi,
Nè di tanta nequitia danno proua;
Da merauiglia, & da ſtupore preſo
Confuſo in vero totalmente reſto,
Quello m'occorre in sì dubbioſo caſo

Più

Più prouido consiglio, & è, che noi
Qui nel Signore congregati insieme,
Con intentarli dolorosi guai,
Diamo riparo alla perfidia sua;
Non suole Iddio straordinarij mezi
Vsare; quando per humane vie;
Può conseguirse il desiato bene,
Si tenta il Creatore all'hora, quando
Da lui s'aspetta in noue guise aiuto,
Se sommenistri la natura il modo,
Tendinsi dunque mille lacci, & mille,
Sì che dell'error suoi ne paghi il fio.

Anna capo del Conseglio.

Gloriòso Pontefice di Sion,
Nostro patrono inuitto, illustre guida,
Successor meriteuole de primi
Mediatore fra la Terra, e'l Cielo,
Hoggi vna chiara esperienza mostra
Il puro vostro affetto verso Dio,
Mentre di zelo il petto, & l'alma acceso
Tante di carità fiamme sfauilla;
Io'n quanto a me delle spiegate note
Certo seguace mi dichiaro, & meco
Tutti costoro del parere istesso
Essere vi confermo, & v'afficuro;
Già la dottrina, che da lui si spande
Quasi quattro anni sono, s'è da noi
Con diligenza essaminata, & vista,
Et chiaramente falsa si ritroua;
Muta già questi le traditioni
De' nostri padri, instituisce noui
Et Sacramenti, & ceremonie noue,
Il rito della Circoncisione

In Abrahamo incominciato a fine;
Che sempiterno, & immutabil fusse;
Che varrà più, se questa aspersione
D'acqua in suo nome si riceue ancora?
Che maggior' insolenza mai si vidde?
Et che maggior prosuntione mai?
A se riduce la Mosaica Legge
Ei, che non haue di Rè vero l'ombra;
Lui se medemmo predica Messia,
Ch'il suo natale in Galilea risonde;
Fà qualche segno, come ciò non poss
Esser per opra d'infernali agenti;
Che più s'aspetta? si castighi, mora,
Tutta la plebe homai dietro li corre,
Aduna gente, & con seditiosi
Discorsi mette sottosopra il mondo,
Per apparente, & momentaneo bene,
Per vtile, ch'in puochi si risolue,
Non dee lasciarse il calpestato calle,
Nè por l'antica disciplina a terra;
Dunque di pena, & di supplicio estremo
Ogn'vn lo stimi senza dubbio degno,
Theoda rimase puoco prima spento,
Perche tentò sollecitando il volgo
Alteramente sublimarse il nome,
Dopo lui non già molto auuenne pure
L'istesso a punto al Galileo Giuda,
Che fù mandato con li suoi in fumo,
Prefissa, & destinatali la morte,
Resta, ch'adesso s'inuestighi il modo,
Hà sparso voce, che non debba darsi
A Cesare il tributo, nè vi manca

Chi

Chi fermamente l'aſſeueri, & giuri;
Acciò non moua il popolo tumulto
Ebrio già della dottrina ſua
Da noi lontano il tormentarlo ſia;
Offeſo Ceſare hà, li ſuoi miniſtri,
E'l Preſide Pilato, ſe non vole
A Ceſare far' onta, conuerranne,
Che a morte lo condanni,& Crucifigga;
Faremo inſtanza tutti inſieme, i noſtri
Teſtimoni adducendo, & che Rè forſi
Per queſta ſtrada coronarſe intenda,
Con accortezza li ſuggeriremo,
Acciò la trama più felice corra,
Acciò la plebe perſuaſa reſti,
Subornaremo de ſeguaci ſuoi,
Chi lo tradiſca con argento, & oro,
Non penſa il volgo ſenza gran raggione
Farſi, s'vn caro, & di chi lui ſi fida,
L'incalza, lo perſeguita, l'opprime,
Dell'odio in tanto noi ci ſgrauaremo;
Voi Mathanai con il Badaia harete
Di ciò la cura, & ne darete auuiſo,
Voſtro ſarà negotio di fare,
Ch'alcun de'ſuoi,che più li tẽpi,& luoghi
Sanno opportuni, ſenza fallo, & ſtrepito
Ve lo ponga ne'mani, ſpeſſo a noſtri
O co'l fauore della roza plebe,
O con preſtigie s'è rubbato, & tolto;
Tra queſto mentre cõ officioſe
Maniere, & non vſati donatiui
Aſſaliraſſe il Preſide Pilato,
Si proporranno li diſturbi, ch'hoggi

Sono per la Giudea, & il periglio,
Che si potrebbe incorrere, se lascia
Con falsi dogmi solleuar la plebe,
Sì che mal possi raffrenarsi poi,
Anzi d'Herode, che li giorni adietro
Da Galilea quì se ne venne in Sion,
Ci seruiremo a questo fine noi,
Se ben'alquanto è da Pilato auerso;
Faremo sì, che per piacere a lui
Di cui già questi alla Corona aspira,
Pilato lo condanni, ogn'vno dunque
A tanta impresa a suo poter s'accinga;

SCENA SECONDA.

Pilato Preside di Gierusalemme, con la sua Corte, & Banditore.

SEi Anni già della Pretura nostra
Felicemente trapassati sono,
Non s'ode ne'confini alcun disturbo
Di nemici, nè simile bisbiglio,
Il Siro tace, de Romani il giogo
Soaue sofferendo, il Perso scosso
Da più d'vna rouina, più non osa
Dal proprio nido cauar fuora il piede;
Il Tiro, & tutti quelli, che con sette
Bocche ne bagna habitatori il Nilo,
L'Arabo, e'l Moro co'l facondo Greco
Sotto l'Insegue del Romano Impero

In

In legge auuinti, d'vna immensa pace
Godono sì, che questo stato ancora
Della Giudea, ch'è tra di lor frapposto;
Ne sente il frutto, & ne gioisce insieme.
Fama è, che quiui v'è fiorito il Regno
A guisa ch' hoggi l'Alma Roma tiene,
Et ch'habbi hauti tributarij i Regni
Circonuicini tutti, cosa certo
Ch'in questa gente puoco vera pare.
Per esser molto di seruile ingegno,
Et oltre modo superstitiosa,
Quello, che più la rende inetta all'arme;
Dicon, che dall'origine di tempi
Quì si conserua genealogia
D'homini molto segnalati. & chiari,
Sì che s'adequi lo splendor di Roma;
Anzi, che questa lingua, che fin'hora
Tra loro si conserua, & si raggiona,
Voglion, che sia la naturale pura
Fra quante il mondo vniuersale n'haue;
Quello vi resta di vestigie antiche
Secondo che la congettura addita,
La Rocca, e'l Tempio, doue dall'estreme
Parti del mondo si concorre a voto,
Come a punto è nelli presenti giorni,
Onde si vede pure adesso tanto
Colma di gente la Città, che pare
Dell'altre nationi albergo sola,
E i vettouaglia molto ben fornita
Per tempo s'è da noi, sì che non habbi
Ansa la plebe a far solleuamento;
Si regge male il popolo, che cinto

Di mura stà dell'abbondanza priuo,
Forza è, che d'homicidij, & di rumori
Perniciosi la Prouincia s'empij,
A cui del vitto la fermezza manca;
All'orecchie mi viene, che nel stato
Vn certo Christo con mirabil' opre,
Et con parole non meno efficaci,
S'inalza, & tutto il popolo commoue;
Ma nè con dogmi la raggione opprime,
Nè dell'accolta plebe mal si serue,
Sì che ne seguan latrocinij, & arme,
Anzi più tosto alla quiete spinge;
Vorrebbono i Pontefici di Sion,
Che puoco fà da noi s'accommiataro,
Che contra lui si procedesse in modo,
Che ne restasse della vita priuo,
Offrono doni immensi,oltre che parli
Douersi di giustitia, allegando
Le sacre loro Leggi, sì che dubbio
Si rende il caso, & controuersia soffre;
Quello difende la più debol parte
Dell'opre il testimonio sincero,
Non v'è ne i fatti cosa,che no'l renda
Degno per sempre d'immortale honore
Giamai niuno delli nostri Heroi,
Nè pur' Hercole istesso, per commune
Vtilità dell'huomini, sì grandi
Fè merauiglie, ò sì stupire il mondo,
La sua dottrina ò chiaramente è buona,
O pur non può scopertamente mala
Stimarsi, ma dubiezza in se rinchiude
Di sensi parabolici, & oscuri;

Induce

Induce a viuer pouero, dispreggia
Le pompe, & l'Aure popolari fugge,
Tanto co'l volgo s'accompagna, quanto
A vita raggioneuole lo spinga;
Il motiuo di questi Sacerdoti
Puote non esser di lor leggi il zelo,
Ma graue inuidia, & rabbia, perche lui
Ver loro acerbo si dimostra, & duro,
Questo però non hà di morte colpa
Altrimenti a pensarsi, se s'attende
Al rigor di giustitia, di maniera,
Che quegli in piedi d'ogni parte resta;
Ma ciò per hora si tralasci, & stij
La causa sua sospesa, fin a tanto,
Ch'altro ragguaglio più sicuro s'habbia;
Tu però nostro Banditore Casca
Ne publica il decreto, nouamente
Fatto secondo l'vso, acciò niuno,
Per mentre duran li festiui giorni,
Il concorso del popolo disturbi;

Casca Banditore.

Qualunque in Hierosolima si sia,
Oda l'editto, ch'il Pretore impone,
Per mentre dura sì solenne festa,
S'astenga onninamente dalle liti,
Tutte le risse, & li tumulti fugga,
Nè le priuate nemicitie segua,
Perdoni alle vendette, pure possi
La lesa Maestà punirsi solo.

SCENA TERZA.

Herode Antipa Tetrarcha con la sua Corte.

HA desiato la Corona nostra
Gran tempo fà questa venuta in Sion,
Ma l'occupationi & tali, & tante
Son state, che per fino ad hora sempre
Hanno impedito questo nostro intento,
Giuntiui dunque vi staremo, quanto
La del Reame ci permette cura,
Et l'Augustezza di tal luoco chiede;
Non v'è Città nel mondo, che frequenza
Habbia simile a quella, che riceue
Gierusalemme in questi lieti giorni,
Ben degno albergo di gran Regi è stata,
Ben degni monumenti in se rinchiude,
Nè l'hauerla i Caldei destrutta, & arsa,
Come fama è, cinquecento anni sono,
Tali vestigie totalmente sgombra;
L'vltimo Rè della Giudaica stirpe
Nella successione più propinqua
Stata dopo la renouatione
L'Assamoneo Antigono si scriue,
Quello, che fù da Marc'Antonio estinto;
Regnò dopo costui Herode il magno,
D'Antipatro figliuolo, padre nostro,
Da lor Profeti celebrato il primo.

Poi-

Po che di Giuda la Prosapia antica]
 Nel tronco Rè sopranomato giacque,
 Lui portò solo la Corona, & Scettro
 Di questa gente, dalli sacri loro
 Libri mostrato molto auanti a dito,
 Hora per terra similmente quella
 Stando si scuopre, che dal Cielo stesso
 Vien confermato a descendenti suoi,
Tal che si stima raggioneuolmente
 Nostro questo Reame], & nostro seggio
 Vero Gierusalemme, come in tutti
 L'antepassati l'osseruanza approua;
 Questa Città della Giudea è capo,
 Et noi Regi legitimi, per quanto
 Nel dichiarare le scritture loro,
 Molti Leuiti fanno fede ancora;
Sparsesi fama sì, che nato fusse
 Alli Giudei vn Rè, mentre reggeua
 Il magno, & nostro genitore Herode;
 Et questo fù per mero inganno, & frode
 D'alcuni, detti dalli Persi Magi,
 Ma si prouidde al rumor vano tosto
 Perciòche quello fù spiantato, & questi
 Del stato fuora discacciati furo;
Euui hora vn non sò chi, nomato Christo,
 Che nelli Boschi, & nelle Grotte alloggia
 Quasi seluaggia fiera, & vagabondo
 In questo lato, & in quell'altro scorre,
 Come di mente, & di giuditio scemo,
 Raccoglie gente nelli Campi, & noue
 Magie vsando, stempera li corpi,
 Poi li riduce nel primiero fiore;

Suole egli spesso in Galilea ridursi,
Se bene quanto occultamente puote,
Se quì da Scribi, & Farisei scampa,
Faremo sì, che nella rete cada
Lì, doue male li varrà la frode,
Mostrato hauea ribellione prima,
Tacciuto s'era, hor muoia, acciòche mai
Più non ardisca in concorrenza porsi;

SCENA QVARTA.

Mathanai, & Badaia de primi Farisei.

Già voi sapete li disegni d'Anna,
Et l'approuatione del Conseglio,
Doue presente s'è trouato Caifa;
Sapete, come radunato a fine
Di consultare di quel Christo, ch'hoggi
Opra sì rare, & sì stupende cose,
Hà definito, che si leghi, & prendi,
Acciòche poi si crucifigghi, & pera;
Di questo causa la dottrina fassi,
Che lui hà diuulgata, & con raggione,
Mentre douersi scioccamente niega
A Cesare il tributo, mentre toglie
L'osseruanza del Sabbato, & se stesso
Chiama figlio de Dio, & pur' è certo,
Che da Gioseffo Nazareno Fabro
L'esser diduce, & il natale suo;
Per l'apparenza di certe opre, & segni,

Che farsi ponno per Negromantia:
Non dee lasciarsi la fondata fede,
Spesso colui, che dalla trita storce,
Per seguire altra non vsata strada,
A ben sicuro precipitio corre,
Guai a chi solo in suo saper s'affida,
Se falla, in modo irreparabil cade;
Quando da Dio il gran Profeta Mose
Fù scelto a graui, & segnalate imprese,
Di tale elettion si diede segno
Si, che sgombrossi pienamente il dubbio;
Questi in maniere disusate, & noue
Muta li riti, & ceremonie sacre,
Quelle, ch'egli fondò, ne testimoni
Adduce, ma se stesso approua solo;
Vero è, che nella Legge si promette
Per Messia vno della gente nostra,
Della stirpe di Dauide, che nasca
In Bethelemme, & che magnificenza
Reale in tutta la sua vita osserui;
Ma questi in tali, & simili altre cose
A pena v'hà, che li conuenga, in modo
Che l'arguirlo di Superbia lece;
Io'n quanto a me quando schiuasse il vanto,
Et l'arroganza d'essere Messia,
Non lasciarei in fra Profeti porlo,
Et certo in fra li primi, questo oscura
Il bello de suoi fatti, & scuopre ancora,
Qualche fallacia stare ascosa al vero,
Ma voi che dite? che faremo? come
Harassi, per dannarlo a pena rea,

Badaia Fariſeo,

Mentre riuolgo alli paſſati tempi
L'occhio dell'alma, chiaramente veggo,
Quanta dubiezza queſto noſtro caſo
In ſe comprenda, & chiuda, sì che ſciorſi
Difficilmente, & con periglio puote,
Chi s'aſſicuri d'affermar per certo,
Mentre alcun ſcorge in nõ bẽ chiaro lume
Ch'vno più toſto & non qualche altro ſia?

Se da Dio viene la dottrina ſua
Quanto non ſolo l'incalzarlo, & porli
Oſtacolo, ſarà graue peccato,
Ma'l non dare anco alle parole, & ſegni
Che lui ne fà per teſtimonio d'eſſi
Et piena fede, & ſingolar fauore?
Quanto naſcerà ſcandalo, ſe l'vna,
O l'altra parte con error ſi tiene?

Qual viandante, che nel biuio poſto
Non sà riſoluer, ſe da queſta, ò quella
Banda s'appigli, ma con ſentimento
Vguale, & queſta buona, & quella ſtima;
Così la mente in queſto punto colta
Tra due pareri, mentre & quindi, & quinci
Argomenti probabili ritroua,
Nè queſto lato, nè quell'altro ſegue,

Iddio non vole nella Fede dubbio,
Non vol, che l'huomo neutrale ſia,
Non che alli dogmi, che ſon falſi, attenda,
Pur mentre ſi conſulta, & che ſi ſcuote
Qual di due ſenſi a ſtimar vero s'habbia,
Non diſconuiene l'aſpettar, fin tanto
Che ſi decida, & ciò per i miniſtri,

Che

Che son da quegli stati posti in cura?
Niuno mai delli Profeti antichi,
Nè pur Moise istesso fece tante,
Nè con maggiore ageuolezza proue;
Dall'altro canto li settanta, quelli
A quali tocca la decisione,
Vonno, che moia, già che dalla Legge
Si caua chiaramente, quando Dio
Qualche mutatione non disponga.
Noi dunque esseguiremo i detti suoi,
C'ingegnaremo far, che s'habbi à fine
Di consegnarlo nelle mani loro,
Quindi auuerrà, che si dichiari il vero;
E' tra seguaci di costui vn mio
Cliente antico, detto Giuda, quale
Per vana speme ne và seco, questi
Hor con promesse souuertisi deue;
Fatto l'accordo, & ordinato il tutto,
Disposto Giuda, & inuiata l'opra,
Ritornarete dal Conseglio voi,
Et quello accolto la sentenza estrema,
Et l'vltimo decreto ne trarrete;
Farete poi, ch'io l'habbi solo a fine,
Che preso Christo, a Caifasso possa
Con esso lui appresentarse insieme.

CHORO PRIMO.

INuido cuore
Si lagna, & strugge,

Egli se stesso
Consuma; & arde,
Mentre inquieto
Non troua posa,
Nelli successi
Prosperi langue,
Nelli felici,
Et lieti corsi
S'impallidisce,
Et noia sente,
Di rabbia estrema
L'affetto iniquo,
Et crudo veste,
Solo di danni,
Et morti pasce
L'ingorda voglia,
L'infame petto,
Sempre a rouine
A pene sempre
La mira, e'l suo
Intento pone,
Quì tutte adopra
Le forze sue,
Quì tutto accoglie
L'ingegno, & l'arte,
Chi potrà certo
Far giuditio,
Mentre l'Inuidia
Il senso ingombra,
Quale vediamo
Fangosa gleba
Intorbidare

Limpido fonte,
Et quale nube
Chiudere il Cielo;
Tale Inuidia
La viſta interna,
E'l vero cuopre.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Giesù Christo Messia, con Pietro, & altri noue Discepoli.

PAdre, che vita independente hauete,
Mente diuina, onnipotenza somma
Dell'a Voi Verbo coequale fonte,
Dell'amor nostro spiratore Eterno,
Padre, che meco, & con l'istesso amore
Vincolo nostro dalli primi giorni
Per riempire le felici seggie
Determinaste me riparatore.
Ecco, che scorsa innumerabil somma
Di secoli di tempi nel prefisso
Mi trouo adesso in che per stratij & scherni
S'hanno a purgare le commesse colpe,
Ecco che prese sù le spalle mie
Le macchie tutte dell'humano seme,
Per annegarle nel mio proprio sangue,
Et alla morte, & alla Croce corro;
Chi capirà tra l'huomini, con quanto
Acceso desiderio di questa

 Vita

Vita mi spoglio per dar vita a loro ?
Chi mai a pieno intenderà li frutti
Che per tal mezo alla natura humana
Porto, riempendo di giustitia l'alme ?
Se s'applicasse, quanto è grande il merto,
Di mille mondi pagheria l'eccesso,
Non puote l'innocente sangue mio
Hauer in terra paragone alcuno,
Non si ritroua cosa alcuna in essa,
Se non assai inferiore a lui,
Puoco valore ogni eccellenza humana;
Anzi niuno onninamente chiude,
Del sangue mio solo vna goccia prendi.
Dal Cielo fansi alme infinite degne,
Non è chi punto a ciò mi sforzi; vado
Di mio volere all'auuersarij incontro,
Posso da morte liberarmi, & posso
Morto, di nuouo ritornarme in vita,
Non deue alcuno credersi, che sia
In ciò di forze la mia destra priua,
Se voglio, piego di nemici il petto,
Se voglio, restan miei nemici spenti,
Ma perche a questo fine son venuto
Dal Cielo in terra, & dal paterno seno
Sceso vestimmi della mortal spoglia,
Soffrir la morte, & sù la Croce voglio
Si sfoghi in me la crudeltà de Scribi,
Et Farisei per i ministri suoi,
Sì che patendo l'innocente carne,
A Satanasso si ritoglian l'Alme,
Già disposto hanno per lo mezo vostro

Di

Di darmi, ò miei Discepoli alla morte;
Tra voi è quello, che me tradiranne,
Tra voi è quello,ch'ingordigia accieca
D'Argento, & d'oro , sì che non s'auuede
Del precipitio, che sù l'occhi giace,
Guai a colui , che sì peruerso , hà'l petto,
Starebbe meglio di sua vita casso.
Io già secondo che si troua in scritto
Per mano di Profeti, & in figure
Del Testamento annuntiato, & detto,
Senza far' altra resistenza m'offro
A Villanie, a batriture, & scherni,
Acciò l'eletto dalla morte scampi
Non amo il viuer tanto, che non molto
Più prouedere a suoi bisogni brami,
Non però prima partirò da voi,
Ch'habbi gustato il desiato Pascha,
S'hà da compire la paterna voglia
Senza difetto, e mancamento alcuno,
In questo ancora, che prefisso trouo
Se ben'osseruo, & con accuratezza
La de Figure, & Profetie somma,
Insieme insieme noua Legge fondo,
Già mesi, & anni l'Euangelio santo
S'è diuulgato al mondo, già con proue
Tali s'è stabilito, che niuno
Di mente sana puote dubitarne;
Chi giamai segni dimostrò sì rari ?
Chi sì stupende merauiglie mai ?
Et pure Sion non si moue, ahi sorda,
Che sì gran voci non auuerti, & senti;

Hà preceduto alla venuta mia,
Hà dato chiara testimonianza
Di me Giouanni, nè s'è dato fede,
Anzi, che s'è perseguitato, & morto,
Hor contra me la rabbia loro scocca,
Minaccia Croci, non ricuso, vado:
O infelice, che non vedi Sion,
Ben cieca sei, ben letargo dormi;
In tanto amici miei diletti, & cari
Discepoli, viuete in caritade,
Questo è'l voler, questo è'l precetto mio
Sempre inculcato nell'orecchie vostre,
Hora lo riconfermo, insieme insieme
Amateui l'vn l'altro, non temete,
Che presto tornerò, li raccomando
A voi ò Padre, Voi li difendete;

Pietro Apostolo.

Perche, Maestro, con sì meste voci,
Et con spiegate dolorose note
C'affliggete lo spirto? perche tale
O nequitia in noi, ò nelli Scribi,
Et Farisei sciocchezza esser stimate,
Che a morte perseguiamo l'esser vostro?
Non haran fatto merauiglie tante,
Che vi si chini ogni intelletto, & mente?
Qual mai caggione, & qual motiuo mai
O efficace sarà sì, che possa
Piegare humano, & ragioneuol petto
Ad impietà sì temeraria, & cruda?
O sì peruerso, che la vista interna
Al retto, & sano chiusa, a pieno stolghi

Da

Da pio conseglio intellettiua mente,
Nè li apra il passo alli veraci sensi:
E' tanto santa la dottrina vostra,
Tanto conforme al naturale lume,
Che prima alcuno negherà se stesso,
Che nieghi quella nel pensiero suo,
Son tanto dolci le parole vostre,
Tanto soaui li costumi, & vita,
Che prima l'huomo odiarà se stesso,
Che tanta leggiadria in se disprezzi;
Io'n quanto a me da vostri detti vengo
Sì fortemente confermato, & preso,
Che non è pur possibile di fare,
Che mi distacchi dal consortio vostro;
Mi piaccion tanto li discorsi vostri,
Ch'in terra non riceuo altro diletto,
Se dormo, veglio, alle maniere vostre,
L'alma è con voi, mentre ch'il senso lãgue;
Quale aurea catena dalle mano
Altrui vscita, alcuno annoda, & stringe,
Quegli lo fà suo prigioniero, & poscia
A suo piacere a se lo tira, & suolge,
Così la forza delli accenti vostri,
Et il soaue raggionare, in modo
Me liga, & prende, che mi par, che quasi
La libertade mia in me sospenda,
Così vittrice calamita, il ferro
Si tira dietro, & con virtude occulta
A se soauemente lo congiunge,
Non si moue ella, & alterar si sente;
Tale io, nè sò da quale ascosa forza
M'agi-

M'agito fin'a tanto, che trouato
Voi sì m'arresto, & come pietra al centro
Volo,oue giaccio in vn perpetuo sonno;
Ogn'homo dunque, ogni ben duro cuore
Ammolliraffi, & renderaffi vinto
Se solo arriui alla presenza vostra,
Benche di rabbia, & di furore ardente,
Non osarà contro di voi niuno
Alzar le mano,che non prima il volto
Et la fauella, che Diuino spira
L'odio inasprito, & l'ira accesa pieghes.

Giesù Christo Messia.

Ben dite, ò Pietro, che soaui, & dolci
Sono oltre modo le parole mie,
Et che son vere sì, che spiritale
Vita da loro si comparte, & dona,
Non suol però l'elettione farsi
Di qual si voglia, nè si chiama ogn'vno
Con efficacia, & circostanze tali,
Che si ritiri da peruersa strada;
Qual figulo, che Creta impasta, & forma;
Altra ne sceglie per far vile vaso,
Et non li cale, se ben curuo, e sconcio;
O nè pur ben proportionato sorge.
Così la gratia, & li fauori miei
Diuersamente compartiti, fanno,
Ch'vno si giaccia nel suo nido immondo
Et l'altro a grado di virtude ascenda;
Quale anco il Sole, che spargendo i raggi
Ouunque auuiene, che l'inciampo manchi
S'in luoghi acquosi, & paludosi giunge,

Altri

Alrri rasciuga, altri più sozzi rende;
Così la luce, e lo splendor de dogmi
Da me nel mondo publicati, & sparsi,
Altri riscalda in amor santo, & puro,
Et altri aggiaccia in sempiterno gielo;
Spiegaua il vero di Profeti il stuolo
A Padri antichi annuntiaua sante,
Et leggi, & documenti riprendeua
Li vitij, e'l culto dell'Idolatria,
Ma non però fù volentieri vdito,
Anzi ne fù perseguitato, & morto.
Puochi seguiro l'additato calle,
A molto rari la giustitia piacque;
Fù gran Profeta senza dubbio Mose,
Fece gran segni, & merauiglie grandi,
Ma quanti le sue voci non vdiro,
Quanti ritrosi, & contumaci furo,
Onde altri ne restaro in mare immersi
Dopo ben mille cruciati, & piaghe,
Altri ò la fiamma estinse, ò l'ime parti
Del grande Inferno s'ingogliaro viui,
Chi più d'Elia mai fù nel retto acceso?
Chi più veraci sentimenti aperse?
Et pure tante persecutioni
Li furo contra, & intentate, & mosse,
Solo perche non si credeua à quello,
Ch'egli diceua sanamente, & perche
Io con il Padre compartendo il lume
Non sempre d'efficacia lo vestiuo;
Tra singolari de Profeti santi,
Nè falsamente Daniele ponsi,

Questi spiegaua senza dubbio il vero,
Mentre parlaua del supremo Iddio,
Pure ad instinto di maligne menti
Nel lago fù delli Leoni posto,
Sì che non solo non li diero fede,
Ma lo dannaro a cruda & morte, & pena,
Non si conosce, & non s'apprezza il dono,
Che tutti abbraccia,& vgualmente lega,
Non dee fauore segnalato hauersi
Quel, che commune a qual si voglia fassi,
Libero l'huomo le sue voglie segue,
Libero i vezzi sensuali stringe,
Vno si sceglie dunque, l'altro in duri
Nodi si lascia eternamente auuinto;
Non deue alcuno confidenz' hauere;
Quasi che possi ageuolmente a grado
Di gratia arriuare, sì che solo
O se lo acquisti, ò si conserui puro;
Non è di forza naturale il fare,
Ch'il vitio si condanni, & s'abborrisca,
S'alcun lo sguardo più sublime fissa,
Il mio fauore la virtù l'inesta;
Ciò vi rammentate all'hor voi, quando
Negato hauete la persona mia,
Per non soffrire qualche lieue pena;
Voi, che pur tanto adesso vi vantate,
Ma sarà tempo, che di quella pasca
La lena a celebrar quindi n'andiamo,
Di cui s'è puoco auanti da Noi data
Et a Filippo, & a Taddeo la cura.

SCENA SECONDA.

Filippo con Taddeo Discepoli.

CErcando andiamo in ogni lato, il nostro
Caro Maestro, nè si vede, ò sente,
Già l'apparecchio della Pasca, doue
Egli ci hà commandato, fatto habbiamo,
Già l'hora, e'l tempo s'auuicina, quando
Dee consumarse il consueto Agnello,
Qual parte più ritentaremo, & come
S'auuiserà dell'appostata Cena;
Siamo tornati nell'istesso luogo,
Nel quale lui già ci commise il fatto,
C'è stato riferito, che dianzi
Puoco con dieci de fratelli nostri
D'indi ver la Città partito s'era,
Ecco quì giunti, non appare, & pure
L'hospite aspetta sì, ch'ogni momento
D'indugio mille, anzi più giorni stima;

Taddeo Discepolo.

Temo ò Filippo, ch'il Maestro, altroue
Si sia raccolto, per hauer inteso
Quello bisbiglio di congiura fatta
Da Scribi, & Farisei, voi non vdite
Il mormorio del popolo, la fama
Sparsa, ch'insidie il furor loro appiatta,
Ch'ordisce Croci, & disusate morti

Sì che sia d'vopo, ch'alla fin trabocchi;
Quante fin'hora fiate? & quanto spesso
Adoperati vi si sono? & questo
Non dico già copertamente solo;
Ma sù la vista della plebe tutta,
Onde di Condiscepoli atterriti
Molti han dismesso il conuersar con lui;
Ma ritirianci, forse già ridotto
S'è, doue a punto desiamo noi;

SCENA TERZA.

Maria Vergine Madre di Giesù Christo, con altre Marie. Maria Madalena.

DOue diremo, che si troui adesso
L'amato sì;ma non goduto figlio?
Doue vogliamo, ch'in sì dubbio tempo
Habbia fidato la persona sua?
Lo veggo, e non lo veggo, vdirlo parmi,
E non vdirlo, m'è presente, & fugge,
Quando felice più mi penso, & stimo,
All'hora in più cordoglio, & noia viuo;
Che Madre hauendo sì pregiata prole,
Sì bene accostumata, & virtuosa,
Di compimenti sì sublimi, & rari,
Non ne restasse totalmente lieta?
Pure io nō sò, qual mia disgratia, ò colpa,
Non sò per quale dispositione,

Ma

Non solo non n'hò giubilo, & contento,
Ma sopramodo n'hò tormento, & doglia;
Anzi, che quanto è più perfetta, e buona,
Quanto più saggia, più verace, & santa,
Tanto ver d'essa più la mente veglia,
Tanto ver d'essa più s'accende l'alma;
Se quello dunque, da che l'altre Madri
Prendon maggior felicitade, & gioia,
Quello a me porta più doglioso affanno,
Da che potrò non aspettarmi pena ?
Qual Mar; ch'accoglie nel suo ampio seno
Tutti li fiumi per la Terra sparsi,
S'auuien, ch'i Venti concorrendo insieme
L'vn contra l'altro minacceuol soffij,
L'onda si gonfia, si solleua, & freme,
Così'l mio petto, che di Gelosia
Stà pieno in colmo, in fra terrori graui
S'agita, si perturba, & si commoue:
Chi potrà con vguali voci mai
Spiegar l'angustia, che nel cuore chiudo,
Per mentre stà l'essere suo in forse,
Et corre spauenteuole periglio,
Quale intelletto sì capace mai
Apprenderà l'insopportabil duolo ?
Ch'il mio interno come peso opprime,
Mentre di sua salute, & vita temo ?
Dunque così tra mille, & più sospetti
Ne passerò li mesi, & l'anni miei ?
Non haue dunque nel pensiero mio
La quiete, e'l riposo luogo alcuno ?
Sarò qual foglia, che dall'Euro è spinta

In vn perpetuo, & turbulento moto ?
Sarò, qual Cielo nubiloso sempre,
Senza che mai si rassereni l'alma ?
Compagne, & Suor Marie vdito hauete
La d'hoggi praua, dispietata, & cruda
Determinatione del Conseglio
Fatta contro Giesù, non dirò mio,
Poscia che già la delli Scribi rabbia
Et Farisei con il suo affetto l'haue
Talmente deuorato, che più presto,
Anzi che viuo può chiamarsi spento.
Com'è caduto in mente humana eccesso
Sì graue, abomineuole, & iniquo?
Com'hà seduto in raggioneuol petto,
Voglia sì fiera, temeraria, & cruda?
Così l'inuidia hà peruertito i cuori,
Che non si segui se non cosa impura ?
Che siano questi sì tenuti saggi,
Et poi si trouin sì scelesti, & empij ?
Che si sarebbe, se di tante proue
Non si sapesse il testimonio certo ?
Che si direbbe, se di merauiglie
Non piena hauesse la Giudea tutta ?
Non già sarebbe mille volte spento ?
Non già di tutti saria stato scherno ?
Se non portasse li veraci dogmi ?
Se non mostrasse manifesti segni ?
Padre del Cielo, che mouete il tutto,
Rettor dell'vniuerso, eterno Dio,
Spirto felice, & immortale sempre,
Giusto vendicator delli atti rei,

Deh prouedete in sì peruersa impresa
Deh raffrenate sì nefando ardire,
Permetterassi vn sì innocente Figlio
Esser da lupi & ingogliato, & spento?
Che se per atto di compassione
S'hanno a purgare le passate colpe,
S'al graue eccesso del Parente primo
Per pio motiuo sodisfar conuiene,
Se giusto fatto riprodursi deue,
Per trarre molti dall'eterne pene,
O concorrete con la gratia vostra,
O lieue almeno più, danno eleggete.
Da Casa al Tempio vn tal rumore inteso
Ci siamo trasferite, acciò se quiui
L'hauessimo trouato, si facesse
Fermare in luogo più sicuro, mentre
Che s'estingueua di nemici l'ira,
Ma nè veduto s'è da noi, nè meno
C'è venuto all'orecchie altro di lui,
Sì che mi resto in angosciosa pena.

Maria Madalena.

Se v'è, chi debba condolersi, & mesto
Sentir cordoglio, & ansiosa pena,
Se niuno hà d'hauer paura graue,
Et riempirse di terrore estremo,
Se v'è chi possa con raggione alcuna
Et conturbarsi, & stare in doglia insieme,
O io sono, & questo mi conuiene,
O niuno altri querelarsi deue,
Io son quella, che ne lacci inuolta
Di questo mondo insidioso, & falso

per il suo saggio fauellare, & pio,
Per la sua dolce conuersatione,
Delle di lui & lusinghette, & frodi
Accorta finalmente hor sciolta viuo,
Egli mi sciolse, & nelle pure Leggi
Della santa honestade il cuor m'auuinse;
Sì che restando & obligata in tutto,
Et per l'obligo amando oltre misura,
Non posso non affliggermi di cuore,
Non posso non prouar spauento in colmo,
Contra'l Maestro mio si tesson trame,
Contra colui, che mi diè vita, morte,
Et già si troua sì vicino al danno,
Che s'ode, vede, si conosce, & sente.
Ma guai a te Gierusalemme stolta,
Et infelice sopra modo Sion,
Ingrata, e cieca, che non vedi, quanto
Dono rifiuti, & di che ben ti priui;
Così colui perseguiti, che mille
T'hà fatto singolari benefici:
Tempo verrà, che lo domandi, & chiegga,
Nè fia chi le tue voci, & prieghi ascolti;
Vna speranza qui vi resta solo,
Et è, che forse non ancora giunto
Sia quello tempo, ch'hà prefisso Iddio,
O pure ei stesso, come molte fiate
Fatto haue in tali casi, se medemmo
Da loro sottrarà, già che conforme
Alla Diuina dispositione
In Isaacco dichiarato pare.
Fù sì ben'egli destinato a morte,

Come

Come si dice, dall'istesso Dio,
Però nell'atto del ferirsi, scese
Messo da quegli, che la man ritenne,
Presaga Mente, se non troppo sei
Hoggi verace ne'concetti sensi,
Aspetta pure il desiato fine,
Et riconsola pienamente il cuore,
Maria Vergine.
Faccia il Padre Celeste, che ciò sia,
Et si rimoua qual si voglia danno
Dalla persona dell'amato Figlio,
Figlio sì saggio, sì compito, & santo,
Ma noi fra tanto per la consueta
Strada di quà ci ridurremo al luogo
Donde partite c'erauamo prima,
Già che l'Aer s'infosca, e'l Ciel s'imbruna;
Non è tra li Discepoli, niuno
Più mio fidato, di Giouanni nostro,
Egli mi suole rapportare il tutto,
Quando di nuouo cosa alcuna auuiene,
Tal che per mentre non si vede, & s'ode,
Sperarsi qualche sicurezza puote,
Voi Padre eterno fate sì, che lui
Scampi dalli empij, & si conserui a noi;

SCE-

SCENA QVARTA.

Giuda Discepolo traditore.

O Bella trama, che da me si tesse,
O come pur felicemente corre,
Et è quasi finita, inganno tutti,
Non v'è, chi danno non ne senta, & io
Solo mi resto d'ogni parte in piedi,
Solo beato senza inciampo godo,
Chi non s'ingegna in questo mòdo, è scioc
Ben spesso l'ingannare è sauiezza, (co,
Nulla val quello, che se stesso offende,
Et nulla quello, che si gioua nulla,
Qual mai dourà di quegli conto farsi,
Che'l suo bē sprezza per rispetto alcuno ?
Chi non istimi senza senno quello,
Che si tradisce per lo bene altrui ?
S'vtile vedi con gran fretta corri,
L'vtile ingombri quel, che giusto parue;
Se troppa mira si volesse hauere
A quel, che si denoma & retto, & giusto,
Se si douesse procurare sempre
Quello, che a noi infruttuoso sia,
Potrebbe la prudenza ritirarsi
A far vita Romitica sicuro,
Se non ti serue la prudenza al bene,
Rimarrà forma di sciocchezza vana.

unque voglio, che'l Maestro mio,
uale l'altr'hieri mentre stauo a mensa
asciò versarsi sopra la persona
nza riguardo della pouertade,
n pretioso Vnguento, voglio dico,
h'hoggi mi dia di gran guadagno l'ansa,
per dir meglio che me l'habbi data,
oiche già presi n'hò denari trenta.
n'ero andato da Badaia, vn certo
atrono antico, che tra Sacerdoti
delli buoni; per trattar con lui
i porre Christo nelle mani loro,
on vtile però, con frutto mio,
t l'hò trouato sì dispesto, & pronto
d accettar l'inuito, ch'in vn' tratto
'hà ben fornito di denari, & gente.
mancarò della promessa mia,
arò, che verso meza notte in mano
'habbino li Pontefici, che a lui
i questo han dato nel Conseglio cura,
gli però, come più volte hà mostro
i saper fare; sottrarrassi, & io
l'auanzerò l'Argento, nè per questo
erdermi voglio la vicina cena:
ne di nuouo non vi fosse cosa,
ome niente disegnato hauessi,
le n'anderò da miei compagni, & seco
on finto volto beuerò ben bene
a spensierato, non sarà la prima
olta, ch'io li habbia con inganno presi,
arebbe fresco se non mi seruisse

Di

Di qualche frode, & qualche aſtutiuccia;
Non ſenza quare, della guardarobba
M'hò preſo cura fin'ad hora, ſempre
M'hò riſerbato qualche buona parte
De' donatiui di perſone pie,
Se queſta palla mi rieſce tonda,
Se mi rieſce queſto mio diſegno,
Potrò vantarme di prodezza tale,
Ch'il Machabeo di valore vinca;
Voglio adoprare tanta ſauiezza,
Voglio ſeruirmi d'accortezza tanta,
Che ſe ben lui è ſoſpettoſo molto,
Non però ſe n'accorga, sì che poſſa
Di queſto totalmente aſſicurarſi,
Moſtrò temerne puoco auanti, mentre
Con note l'accinno, con voci dubbie,
Ma vado, non vò perdermi la lena;

CHORO SECONDO.

Petto tenace
Del bene honeſto,
Volto fallace
Ne' mali ſenſi,
L'vno compone
La vita, & l'atti,
L'altro ſconcerta
Il Corpo, & l'Alma,
Si fonda l'vno

Nel-

Nell'alto Cielo,
Indi raccoglie
La virtù sua,
Indi rinfranca
Le sue forze,
Non mai si stanca;
Non perde lena.
Sempre il vigore
Debito serua;
Anzi più presto
S'auanza, & cresce;
Se forse ingiuste
Calunnie soffre;
Qual ferma torre,
Qual saldo monte
Da se ributta
L'inciampi, & vince,
Non così l'altro,
Il finto cuore,
Et la del vano
Lingua buggiarda
Seguita l'ombre,
La luce fugge,
Del retto fuora,
Il bianco pinge,
La fronte fuori
Lucida spande,
E'l brutto vela,
Muta infelice
Il cuore, e i tuoi
Affetti tempra.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Anna, & Mathanai nel Conseglio di 71.

NOn è questo negotio, che noi
Trattiamo adesso da dormirui sopra,
Non hà da vsarse in questo nostro fatto
Trascuratezza, ò negligenza alcuna,
Dee preuenirsi con lo studio, quello,
Ch'esser ci può d'impedimento, & noia,
Spesso vn sol punto, & vn momento solo,
Quello, che molti non poteuan, giunge.
Doue è commune il danno, iui de tutti
deue essere la cura ancora pari,
Conuien, ch'ogn'vno iui s'adopri, quanto
Può con la forza, & col sapere suo,
Doue non è, chi non il bene proui,
Sempre l'industria si rimoue male,
Sempre con nota il fatigar si niega,
Lì, donde aspetti singolare bene,
Dunque s'il culto del supremo Dio

O s'haue da gettare hoggi per terra,
O totalmente ritornare in piedi,
Niun per se non vede quanto debba
Hora impiegarsi, per estinguer fiamma
D'vna ribellione tanto grande
In cose sacre nata, sì che sprezzi
Metter li beni, & la salute a rischio.
e se ciò tocca senza fallo a tutti,
Et se non v'è, chi di raggion s'esclude,
Certo noi altri, quali per Diuino
Volere habbiamo de Pastori il grado,
Vegliare molto più douemo, & fare
Che si rimoua il scandalo, che puote
Dalla peruersa di Costui dottrina
Nascere, & dare al popolo disturbo;
solo importa il proueder per hora.
Nè per il secol di presente solo,
Ma molto più per i futuri tempi,
Quali saranno d'vno essempio tale
Giudici veri, & incorrotti sempre,
Chi non s'auuede con qual nostro biasmo
assi, che nouità perniciosa
'induca sì, che impunità ne segua?
e se ben'anco non volesse hauersi
A posteri riguardo, & alla macchia
Che al nome impressa eternamente dura,
Pure il pensiero del presente stato
Ne moue,& sforza a risentirci, già che
Non può non graue incorrersi periglio,
tolta è la patienza, che ti noce,
e soffri in danno tuo,da sciocco soffri;
Me-

Meno s'approua per vn' homo solo
Abbandonar l'vniuersale bene,
Ancorche condescendersi volesse
A non turbarlo nella vita sua,
Per mentre dogmi peregrini spande,
Et la Cesarea Maestade offende,
Chi non ancida vitioso membro,
Se la virtù conseruatrice purga ?
S'auuenga dunque, che costui ne cada
De' nostri serui, & de famegli in mano,
Come s'aspetta d'hora in hora, & come
S'è già disposto con sagace cura,
In questo tempo, & questa notte a punto,
Noi, che siam quasi sentinelle poste
Nell'alta Rocca del Signor del Cielo,
Daremo segno di vittoria chiara;
Deue ingombrarse l'ignorante volgo
Con l'auttorità de tanti lumi,
Che son Maestri nella Legge sacra,
Nè solo il Volgo, ma Pilato ancora,
Dal quale pende il difinirsi estremo,
Doue non chiara è la raggione, & doue
Sommo fauore, & somma gratia manca,
Lì facilmente il testimonio piega:
Nè però di fauore, & gratia priua
La parte nostra è tanto, che non molto
Eccedi la contraria, anzi che veggo
Potersi a pena desiar maggiore,
Chi v'è de' primi, ch'a costui attenda ?
Chi v'è de primi, che non segua noi ?
Herode è tutto nostro, nè Pilato
S'op-

S'oppone, ma si stà sospeso solo;
[...]e dirò, che propostosi, che questi
D'Herode è vero, & natural vassallo;
Per esser' egli in Nazaretthe nato
Haue permesso il condannarlo a lui;
Ma noi però faremo sì, ch'Herode
Lo scherna, & sprezzi solo, riserbando
A quegli come a Podestà supremo
L'estremo danno, & l'vltimata pena.
[...]ilato deue inuilupparse in modo,
Che non si lasci alle calunnie luogo,
Nè ricorso veruno, acciò non mai
Vna tal causa si rauuiua poi;
Aggiungo, che se questa notte è preso,
Instar si deue tanto, che dimane
Prima che arriui la solenne Festa,
Si Crucifigghi senza fallo, & pera,

Mathanai de primi Farisei.

[...]e questa notte il Galileo Christo
Vien, come spero, de ministri in mano;
Se nella rete, & nell'inciampo cade,
Come s'è già preordinato bene,
Se può condursi nel cospetto nostro
Quegli, che tanto ci ha sospeso l'alma;
O s'hà dimane a sù la Croce porre,
O da mandare sottosopra il volgo.
Ciascuno seco i suoi Amici insieme
Et con li Amici li Clienti adduca,
Moua i vicini, & con accese voci
Il Zelo mostri della Legge sacra,
Quella, che questi tanto tempo impune

Con impietà perniciosa punge,
Che dico punge? anzi che con sermoni
Quotidiani & la calpesta, & strugge;
Se tal dottrina ne'passati tempi
Hauesse alcuno annuntiata al mondo,
S'a nostri Padri publicata, alcuno
L'hauesse mai, non già sarebbe quegli
Stato subitamente vcciso, & spento?
Dunque in noi soli la virtù di prima
Et quel feruor, che ad alti fatti accende,
O dorme, ò resta totalmente estinto?
Vole la Legge dal Profeta Mose
Con sommo studio replicata, & scritta,
Che s'alcun sorge, che predica il vero
Sì, ma ne stolghi dal supremo Dio,
Vole egli, a tredici, che sia
Da tutti insieme lapidato, & morto,
Et ciò senza dimora, sì che homai
Tal sofferenza vituperio apporta;
Se fosse alcuno, che facesse all'altro
Graue ingiustitia, come dell'Hebreo
Oppresso dall'Egittio si legge,
Chi tra noi tutti dell'honesto. & retto
Si trouarebbe sì zelante puoco,
Che non osasse quasi nouo Mose
Opprimer quegli, che l'ingiuria moue?
Per dar salute à chi l'ingiuria soffre?
Noi dunque, che non patiremmo in vno
Insigne danno, & ingiustitia graue,
Senza dar segno di verace zelo;
Non procuriamo, che costui s'vccida?
Et

Et certo quanto prima, mentre tutta
Non ſolo la Giudea, ma tutto il mondo
Quiui raccolto, con fallaci ſegni,
Et falſi dogmi ci commoue contra.
In s'vdì mai vna ſciocchezza tale,
Non mai ſi vidde ſimile pazzia,
Si dorme in quello, che più veglia vole;
Si tace in quello, che più voci chiede,
Che non s'è corſo nelle piazze, & ſtrade?
Non nelle caſe, & nell'iſteſſo Tempio?
Et lì s'è preſo, & con sferzate, & ſaſſi
Percoſſo s'è, s'è lapidato, & morto.
Il tempo è già di ſodisfare a Dio,
Et di rifare li paſſati danni,
Tempo, che al grado, & all'offitio noſtro
Si corriſponda con più graue pena;
S'è da me ſcelto, & da Badaia vn ſcaltro
Diſcepolo di lui, nomato Giuda,
Queſti farà l'effetto, & forſi ancora
Già poſto in mano de miniſtri l'haue,
In hà voluto abbandonar la ſchiera
Badaia noſtro, quella che appreſtata
A queſto fine s'era, & data a Giuda,
Giuda però, per non dare al Maeſtro
Alcun ſoſpetto, s'è miſchiato a cena
Con eſſo lui, & che n'vſciſſe fuori
Verſo'l torrente haue aſpettato, doue
Staua in aguato già lo noſtro ſtuolo;
Obiam ſcelte le tenebre, & la notte,
Acciò non s'auuedeſſe della tela,
Nè per diſgratia dalla roza plebe

Per via ci fusse a viua forza tolto,
Si faccia hor quì certo decreto, sì che
Ogn'vno intenda, che di morte cruda
E' dal Conseglio riputato degno,
Se s'hà riguardo alla Mosaica Legge.
Non può la volontà vincersi mai,
Se la raggione totalmente sia
Ribelle, & repugnante, onde la plebe
Che li argomenti dalla causa stessa
Estratti, non apprende, & meno stima
Con l'auttorità piegarsi deue,
Qual Cieco, che della sua vista priuo
Li proprij passi con l'altrui ne guida;
Chi sarà tanto al suo giuditio affisso;
Che non s'appaghi nel sentire nostro?
Sospingasi per noi il volgo rozo,
Et per il volgo il Preside Pilato;
Che più si tarda? di commun volere
Si scriua del decreto breue somma
Da presentarsi a Caifasso, doue
Auanti giorno condurrasse il reo;

Decreto delli 70.

Il gran Conseglio, che la Legge spiega
Del sacro Testamento essaminati
Li dogmi, & la dottrina, che si spande
Dal Galileo, & Nazareno Christo,
Giudica degna la persona sua
Di pena graue, & di supplitio estremo;
Chi dunque vole il Testamento saluo,
Tenacemente a tal parer s'attenga.

SCENA SECONDA.

aia con i Ministri, Caifasso con la Corte sua, Christo preso, Pietro Apostolo.

Ecco quel Christo, che dottrina vana
Spargendo in tutta la Giudea, moue
Tumulti graui, turbulenti; & noui,
Ecco quel Christo, che fallaci segni
Mostrando al volgo indefinentemente
Perturba il gregge del supremo Dio,
Tempo è, che lui ò qui dichiari il vero,
O si condanni a pena, & morte rea;
oi obedito, ò Pastor sommo, habbiamo
Alli precetti vostri, & del Conseglio,
Già mesi, & anni s'è cercato ch'egli
Precipitasse nelle nostre mano,
S'è finalmente preso, quà difenda
Esser verace la dottrina sua,
Stanno sospesi tutti, aspetta ogn'vno
L'vltimo vostro cenno, & vostra proua;
rto'l decreto di settanta, quale
M'hà dato Mathanai non molto prima,
Mentre, che noi ne veniamo quiui,
Porto'l decreto, & lo consegno a voi,
Acciò costui pur'vna volta intenda
Quanto si scosta dal diritto senso,

Voi dunque, che da Dio singolarmente
Sete illustrato, hor ne schiarite il vero.
Gioseffo Caifa Pontefice sommo.
S'hora riguardo si volesse hauere
A l'opre, & detti, ò Nazareno tuoi,
Se si ponesse alle querele cura,
Quelle, ch'hã già le nostre orecchie piene;
Senza fare altro essame, & senz'alcuna
Dimora, a morte ti daremmo cruda;
Li tuoi errori tanto graui sono,
Che ben s'auanza ogni credenza humana,
Non hauerebbe ad osseruarsi certo
Ordine di giuditio lì, doue
Meno s'osserua del fallire il modo;
La tua superbia, le bestemmie tue
Eccedono non puoco il consueto
Delli altri iniqui precessori tuoi,
E' tanto grande la nequitia tua,
Che rende oscura ogni pedata prima;
Tra tanta copia di passati essempij
Non v'è niuno, che non cedi al tuo,
Tu totalmente la Diuina Legge
Peruerti, & metti sottosopra, tuo
Può dirse il rito del Battesmo, donde
L'inosseruanza del Festiuo giorno
Settimo è nata, & lo dispreggio nostro,
Se non dall'opre, & dalli detti tuoi?
Ma stia da canto tutto questo, come
Osi chiamarti del supremo Dio
Vnico, vero, & naturale Figlio?
Come ti cape nel pensiero dogma

Tan-

nto fuor di raggione, che ti paia]
er di certo sì gran cosa dire ?
figlio al Creator ? tu prole sua ?
, ch'il suo nome tanto dishonori ?
e Profeti, ancorche molto illustre
bbe di se profonti ne tale ?
i mai parole tanto vane disse ?
i le confinse, & diuulgolle mai ?
'impietà con la pietade meschi,
sì col retto la nequitia adopri ?
nsaui forse, che tra noi mancasse
i lepra dalla lepra discernesse ?
t'occorreua, quanti lumi, & quanti
lla Diuina Legge instituiti,
teuan fare il popolo capace.
rintuzzare l'arroganza tua ?
n t'occorreua, che preposti al Gregge
or commesso dal verace Dio,
n forzati con accorta cura
r segno chiaro del sentire suo ?
e tu dunque scioperato, & scemo
sei mostrato, con osare al nostro
polo dare insolito disturbo ?
mando noi per sì zelanti puoco ?
sì puoco auuertiti in cosa tale,
e dassimo a tue voglie largo campo
corrompere altrui ? & d'innouare
gge, che tanto è stabilita bene ?
ui pure hauere inteso d'altri
nili a te nella superbia molto,
nili molto ne peruersi dogmi :

L'ardire temerario, doueui
Hauere inteso il miserabil fine
Da lor prouato, & con eterna macchia
Al nome impressa, essere stati ancora
Et stranamente cruciati, & spenti ?
Se ti piaceua l'imitatione,
Et s'approuaui la nequitia loro,
Se tu sentiui trasportarte il cuore
Dall'aura vana dell'ambitione,
Perche lo sguardo non fissasti al fine,
Et essito di quelli, che seguita
L'istessa strada appresso tutti essempio
Di gran sciocchezza memorando sono ?
Fai pure tu ne sacri libri, assai,
(Come sento) del pratico, & ti serui
Non puoco spesso delli detti suoi,
Se questo è vero, che ti pare, dimmi
Della follia già temeraria d'Oza ?
Dell'arroganza del superbo Ozia ?
Che dell'empio Nicanore, che al Tempio
Come tu, minacciò graue rouina ?
Che se nè questi, nè molti altri insieme
Auuertimenti a tuo profitto auuerti,
Lascia vna volta di pensarti quello,
Che fino ad hora vanamente vai
Spargendo, & publicando, lascia quella,
Che nel capo ti siede alta pazzia,
Et quì t'emenda, & ti ricanta quiui,
Acciòche forsi dalla morte scampi.
Dicesi ancora, che douersi nieghi
A Cesare il tributo, lusingando
Te

Te ſteſſo, e'l volgo, che dalli tuoi falſi
Segni, non puoco affaſcinato reſta,
Nè quì t'accorgi, quanto gran periglio
Per tua caggion dalla Giudea s'incorra,
Mentre li ſuegli il gran Tiberio contra;
Tu dũque hor parla,& ne dichiara il vero.

Gieſù Chriſto Meſſia preſo.

Se l'opre mie occultamente ſempre
Fuſſero ſtate da me fatte, in modo,
Che non ſi daſſe teſtimonio certo,
Ma ſi poteſſe dubitar del vero,
Forſi ch'adeſſo raggioneuolmente
Mi ſi potrebbe chiedere, che proue,
per confermare la dottrina mia,
Recaſſe quà nella preſenza loro;
Ma perche tutti li miei atti, & tutte
Le merauiglie fino ad hora moſtre,
Publicamente ſono ſtate fatte,
Et da qualunque conoſciute, & viſte,
Non hauerei hora in maniera tale,
Nè meno in tale diſpoſitione,
A dare d'eſſe teſtimonianza,
Quaſi di coſe incerte, & puoco vere.
Pure acciò ſcuſa non preſeſſi mai
D'ignoranza niuno, & acciò ſempre
In piede reſti la vulgata fede,
Anzi vna volta in tutto il mondo ſplenda
La chiara luce delli ſacri dogmi,
Nè meno adeſſo frenarò la lingua,
Ancora adeſſo ſpiegarò li ſenſi
Miei veraci all'oſtinate menti,

icuro ſono, che da queſte voci
Ridonderà più gran reato in voi,
Perche l'orecchie aggrauaranno voſtre,
Et che ſaranno più gran ſtratio mio,
Perche li ſdegni ecciteranno voſtri,
Ma non per queſto chiudarò la bocca
Maſſime dimandato, acciò niuno
Luogo ſi laſci alle calunnie humane.
Dicoui dunque, ò di Leuiti Capi,
Et profeſſori della Legge pia,
Che queſta è l'hora di remiſſione,
Queſto del ſanto Giubileo il tempo,
Preſente è quello, che cercando andate;
Con voi è quello, ch'aſpentate tanto,
Conſiderate le ſcritture ſacre,
Che di me chiaro teſtimonio danno.
Che coſa v'è nella dottrina mia,
Che nella vita, ne'coſtumi, & opre,
Che non a quelle in tutto corriſponda?
Che non a pieno ſi confacci a quelle?
Che nota v'è dalli Profeti ſanti,
O con parole, ò con li fatti eſpreſſa,
Che nella vita, & nelli detti miei
Compitiſſimamente non s'adempia?
Se da peccati riduceuano eſſi;
La plebe, & l'altri con ſermoni pij,
Queſto ſi proua in queſto tempo ancora,
Se merauiglie da lor fatte furo
In tempi varij, inuſitate, & grandi,
Tutte ſi vedon hor raccolte in vno,
Patiron quelli perſecutioni,

Nè questo in me non apparisce ancora.
A segato Isaia, & Ieremia
Chiuso nel fondo d'vna oscura torre,
Fù Daniele tra Leoni posto,
Et Zacharia infra l'Altare, e'l Tempio
Empiamente consunto, & prima d'essi
Il giusto Abello da Caino spento,
Così Gioseffo de fratelli suoi
Prezzo diuenne da stranieri compro.
Non vi fondate nella morte d'Oza,
Che voi più tosto, ch'impedite, addita,
Non nella lepra del superbo Ozia,
Che non fù scelto dal mio Padre in quello
Non contra me Nicanore s'adduca,
Che non mutaua le rouine in meglio,
Heli si prenda, & Saule, ch'il vostro
Stato nel suo ben riprouato mostra.
Che dirò, che se delli tempi i segni
Voi auuertite, vederete chiaro
Essere giunto delle settimane
Di Daniele il termine, & reciso
Il Regno, & Scettro dell'assunto Giuda,
Quello, che stà nel Genesi descritto;
Chi quello dunque fia, che Dio n'accenna
Se non chi tali seco porta segni?
Vidde Animali Ezechiele cinque,
Boue, Leone, l'Huomo, il Cherubino,
Et l'Aquila, che sopra tutti quattro
Si staua assisa, già settanta volte
Sette Anni volte quattro in stato a quelli
Proportionati trapassati sono

Da Patriarchi incominciando, ſi che
Dubbio non reſta del prefiſſo tempo,
L'Aquila poi, di ciaſcheduno il fine
Fugace ſcuopre, come ben ſi vede
Eſſer' occorſo, & ſi ritroua ſcritto;
In queſta dunque prefinita etade,
Come n'hauete manifeſti ſegni,
Venuto ſono per ſaluare il mondo,
Son Rè, Meſſia già ſono, & figlio a Dio,
Chi queſto crede ſalueraſſi al fine.

Gioſeffo Caifa Pontefice ſommo.

E' vero pure, che s'il vitio prende
Vna volta poſſeſſo delli cuori,
Che s'vna volta riceuto ſia,
Et intromeſſo nelle menti humane,
Non maipiù pote diſtaccarſi a pieno,
Non puote più mandarſe in bando mai,
La di lui macchia è sì tenace, & forte,
Che non v'è coſa, che la purghi, & sfaccia.
Hauete tutti, le ſuperbe ſue
Riſpoſte, & vano fauellare vdito
Con le proprie orecchie, & ſenſi voſtri;
Vdito hauete le beſtemmie horrende
Con tanta sfacciataggine, & ardire
Da lui adeſſo ripetute, & dette,
Prima le Stelle muteranno giro,
Che coſtui laſci la nequitia ſua;
Egli ſi chiama Saluatore noſtro,
Mentre diſtrurci, & rouinarci tenta,
Vole parere di ſalute darci,
Mentre ci mette tutto il ſtato a riſchio,

Tan-

Tanto ci pensa inauueduti, & ciechi,
Tanto ci stima forsennati, & sciocchi,
Dunque acciò resti lo commune saluo,
Vno ne pera, vno s'vccida, & spianti.
Si dia intanto a Farisei auuiso,
Si faccian tutti della presa certi,
Tenganſi i teſtimonij appreſtati
Per dar l'aſſalto al Preſide, ſe bene
Deue ad Herode preſentarſe prima,
Che ſi condanni, acciò confermi lui
Con lo ſchernirlo, il ſentimento noſtro;
Voi ſino all'alba cuſtodite il reo.

Badaia Fariſeo.

Habbiate cura, che da voſtre mani
Non ſi ritolga queſto malandrino,
E' ſuo coſtume ſtratagemme vſare,
Con che ſi rubbi dalla viſta altrui,
Fate di modo, ch'vna volta male
Li ſian valute l'altre frodi ſue,
Speſſo vn ſol giorno, vna ſol'hora ſpeſſo
E' degna pena de mille demerti;
Con groſſe funi, con catene ſodi
Legatelo, ſtringetelo di nuouo,
Acciò del ſcampo, & della fuga perda
In tutto la ſperanza, qual Sanſone
Da Filiſtei già finalmente preſo
Reciſi i crini, & in legami auuinto;
Doue la cura del contrario abonda,
Iui lo sforzo del nemico manca.
Coſtui sì bene de ſeguaci ſuoi
Mi pare, & certo de più ſtretti, & cari,

Vi giurarei, che con l'istesso all'horto
Era all'hor, quando noi v'entràmo insieme
E'n man ci diede il suo Maestro, Giuda:
Anzi che quello, che l'orecchia a Malco
Haue troncatà, è pur l'istesso, & io
Ancora questo giurarei per vero.

Pietro Apostolo.

O tu, che meco in tal maniera parli,
Et cerchi impormi vna sì brutta macchia,
Auuerti bene a quel che dici, come
Non temi d'affermar per cosa certa
Quello, che tanto per se stesso è falso:
Ch'io mai con questi sij all'horto stato,
Ch'io offeso habbia per costui alcuno?
Io, che non fui giamai seguace suo?
Così di notte tu ci vedi? & hai
Così la vista, & li tuoi sensi acuti,
Che possi ciò con sicurezza dire?
Tanto prouarsi potrà questo mai,
Quanto prouarsi può, ch'il bianco, è nero,
Se può mostrarse, ch'il splendore è fosco,
Et se, che sia il trasparente opaco,
Potrà mostrarsi, che ciò vero sia.

SCENA TERZA.

Pilato Preside con la sua Corte,
Mathanai Fariseo.

ET che rumore, & che bisbiglio è questo
Che puoco prima per Gerusalemme
S'è suscitato, & mosso? & che rimane
Ancora adesso in parte, & s'ode ancora?
Che nouità diremo noi, che sia
Occorsa di repente? forse alcuno
Vol dar disturbo all'imminente Festa?
O incitarci il popolaccio contra?
Forse sarà qualche seditione
Questa, suegliata da quel Christo? come
Più volte a noi li Farisei, & Scribi
Hanno accennato di paura hauere?
E' forsi questa qualche trama, ordita
Per cagionare in questa infida gente
Ribellione? come già si legge
Che Catilina volle fare in Roma.
Ciò tanto più probabile ci s'offre,
Quanto che adesso l'altri Hebrei in vno
Quà sono conuenuti, onde disporre
Potuto s'è fidentemente molto,
Vedete, come d'vn sentire, & voglia
Per l'ordinario tutti se ne vanno
Hanno lor proprie leggi, solo questa

Gente nel mondo vn ſolo Dio honora.
Itene dunque de miniſtri in fretta,
Et v'accertate di sì ſtrano caſo,
Fate ch'hor hora la caggione s'habbia
Di tumulto sì inſolito, & sì nouo,
Eſſer non puote di particolari
Tal mouimento, non vdite voi
Li pianti, & l'vlulati? al certo noi
Non ſapremmo di ciò ſpiegare il vero.
Come di quelli, che diſpoſti ſtanno
Per la Città nelle notturne veglie,
Vn'accidente tanto ſtrano viſto,
Non ci hanno riferito coſa alcuna;
Ma tornano i miniſtri, & Mathanai.
Con eſſi loro ſe ne viene quiui;
Perche in tal tempo Mathanai a noi?
Hareſte voi di tal rumore noua?
Mathanai Fariſeo.
S'è procurato, ch'il negotio andaſſe
Al poſſibile cheto, acciòche ſtride,
Non eccitaſſe il popolaccio rozo,
Ma non habbiamo noi potuto bene
Diſporlo sì, che non ſeguito ſia,
Pure volendo la perſona ſua
Et queſto, & altri, che s'vdiuan prima,
Bisbigli, haranno con preſtezza fine.
Preſo s'è già quel Galileo Chriſto,
Quello ſeditioſo, & turbulento
Di tutto'l ſtato di Giudea errore,
Preſo s'è già, nè di fugire agogni;
Acciòche dunque ſucceduto queſto,

Et

Et per questo il rumore, sua persona
Informata restasse, venuto io
Son quì, doue anco verrà presto il Reo.

Pilato Preside.

S'altro non è di queste strida, & strepiti
La causa, Mathanai, già non occorre,
Che più mi dite, questo basti, l'hora
E' molto tarda, de riposo è d'vopo;
Il mezo stesso della notte corre,
Anzi più presto qualche puoco eccede,
Solo osseruate di condurlo prima
A quello, dal cui stato l'esser trahe.

SCENA QVARTA.

Herode Antipa Tetrarca con la sua Corte,
Badaia Fariseo.

COme, ò Badaia, hauete fato voi
Nel prender Christo Nazareno? di che
Mezo vi sete voi seruito? come
Non hà scoperto li disegni vostri?
O poi non s'è dà vostre man ritolto?
Doue si troua, & si ritiene adesso?
S'è pure preso quel seluaggio? dite,
Ve lo dimando vn'altra volta, come?

Badaia Fariseo.

Fatto Conseglio, & definito ch'egli
Si dasse a cruda, & dispietata morte,

Io ſono ſcelto, & Mathanai all'opra;
D'hauerlo in mano, diſegnamo, Giuda
Seguace ſuo, & mio Cliente antico.
Huomo tenace, & del danaro ingordo,
Quiui la prouidentia Diuina
Non puoco fauoriſce i sforzi primi.
Mentre del modo di trouarlo andiamo
Inſieme machinando, all'improuiſo
Ci s'appreſenta, & di tradirlo s'offre;
Noi li riempiemo di promeſſe l'alma
Et le mano d'argento, & io la ſchiera
Accoglio, & Giuda per non dar ſoſpetto
Se ne ritorna co'l Maeſtro a cena.
Di là me n'eſco dal torrente Cedron
La volta di Gethſemani lì doue
Diceua Giuda hauer per vſo Chriſto
Andar di notte, c'agguattiamo, torna
Il traditore, & dice, quello, ch'io
Tra miei compagni bacierò, prendete,
Che quello ſarà d'eſſo, & auuertite,
Che nel condurlo non ſi faccia errore.
S'accoſta al buio, lo diſtingue, bacia,
Et lo conſegna a ſuo piacere a noi,
Da chi non ſperi di ſcampar giamai,
In queſto lui dà delle m[illegible]o all'arti
Magiche ſue, & traboccare tutti
Ci fà, con mio iſtupor grande a terra.
Quì per via viemmi Mathanai incontro,
Mi dà'l decreto del Conſeglio, Chriſto
A Caifa ſi conduce, & rigoroſo
Eſſame moſſo ſi condanna a morte;

Sue

Sua Maestà ci fauorisca in modo
Che quà venendo, che a Pilato prima
Resti capace il volgo, & nosco insieme
Morte domandi, & Crucifissione.

Herode Antipa Tetrarca.

Quanto ci hauete rallegrato in dirci
Cos'aspettata, & desiata tanto
Fate, che venghi a noi diman per tempo,
Acciòche a pieno vi sodisfacciamo,
Anzi apprestate de ministri nostri
Masnada sì, che se bisogno fia
Di raffrenare il popolaccio rozo
Ve ne seruiate in ogni occasione.

CHORO TERZO.

Caliginose,
Oscure, & tetre
Tenebre, & notte,
Tenebre cieche,
Horrida notte
Di perpetuo
Oblio degna,
Voi ne porgete,
Et date voi
Contro del pio
Soccorso alli empij,
Voi a lor fate

Et ſtrada, & campo,
Voi l'aprite
Facile il paſſo,
Chi li Heroici
Et fatti, & opre
Sue ci toglie
Di viſta, & cuopre?
Chi memoria
Di ſingulare,
Di molto illuſtre
Virtù c'aſconde;
Chi la gloria
Offuſca, & ſcema?
Quella, che in luſtro
Sole ſarebbe,
Più di lui ſteſſo
Splendente, & chiara?
Chi la ſupprime,
Se non il tuo
Notte nigrore?
Ahi d'ogni canto
Iniqua, & cruda,
Et d'ogni lato
Sceleſta, & fella,
Tu nel tuo ſeno
Li triſti accogli,
Et tu li giuſti
Empia flagelli.

ATTO IV.

SCENA PRIMA.

Maria Madre di Giesù con l'altre, Maria Madalena.

S'E' preso dunque il mio diletto figlio?
S'è dunque entrato di nemici in mano?
S'è quella destra in forti nodi auuinta
Con che produsse di niente il Cielo?
S'è dunque il volto sputacchiato, quello,
Che solo può felicitare l'alme?
Dunque è stato bersaglio Giesù mio
Di crudi, & empij, di scelesti, & rei?
S'è fatto dunque a quelle carni oltraggio,
Che tanto pure, & innocenti sono?
S'è strascinato per le strade quello,
Le di cui piante calcano l'Inferno?
Si sono a quello battiture date,
Che con l'homeri suoi folce le Stelle?

Quel

Quel Capo, che con certo ordine il mōdo
Regge, con canne sì sarà sferzato?
Se siano essaminate le parole,
Dottrina, & fatti, li costumi., & vita
Di quello, ch'è la santitade istessa?
Di quello, donde origine hà l'honesto?
Se sia trattato dar la morte a quello
Per cui voler tutto il creato viue?
Potrà qual Reo a Tribunale addursi,
Chi Giudice a ciascuno è proprio, e vero?
O Dio eterno, che la sù nel Cielo
Scoprite tutti li successi humani,
Et che godete senza affanno vita
Felice, imperturbabile, sicura,
Voi, che del mio figliuolo il Padre sete,
Et che oltre modo li volete bene,
O diuertite questo rio trauaglio,
O tutto sopra me lo diffondete.
Come si soffra, ch'ingiustitia tanta
In quello scocchi, che di giusti è forma?
Et che di stratij s'empia in colmo quegli,
Delle cui gratie l'vniuerso abonda?
Come che viua in cruciato quegli,
Per cui si stà tutta la terra in gioia?
Ch'ogn'vno goda, si rallegri, & rida?
Et lui ne pianga, si rattristi, & gema?
hi giamai tra l'altri huomini; se fusse
D'assai men buone qualitadi, & doti,
Nō si terrebbe in molto preggio, & stima?
Et non s'honorarebbe oltre misura,
Solo il mio figlio, Giesù solo mio,
Per-

Perche ben viue, è odiato a morte,
Perche si troua sopra modo buono,
Et mille scherni, & mille ingiurie soffr•
ià noto v'è ciò, che Giouanni nostro,
Quel, ch'hor da me s'è rinuiato altroue,
A primi albori annunciato ci haue,
D'hauer in questa notte vdito, & visto,
Già noto v'è, nè vi si deue adesso
Più da me stessa replicare, & dire,
Ahimè, che tempo d'amarore pieno,
Ahimè, che cruda, & ingioconda noua
Dato l'assalto al benedetto figlio
Se ne fuggiro a più potere tutti
Et i Compagni, & Discepoli, che prima
Paruero tanto & persistenti, & fidi,
Solo egli in mano de ministri fieri
Rimase inuolto, & come pecorella,
Che si conduce a sacrificio certo,
Senza altra farli resistenza, tacque.
Chi spieghi quello, che da tanti, & tanti
Desiderosi di sfogar la rabbia,
Ch'hauean vn pezzo nelli cuori chiusa?
Chi quello dico spieghi, che da loro
Patì per strada? & poi a Caifasso
Condotto auanti? doue & sputi, & calci,
Et villanie sopra modo horrende
A lui inflitte indegnamente furo?
Non cape il petto il grãde affanno, & stent.
Non cape il crucio, che saputo questo
M'haue ingõbrato onninamente il cuore
Se prima tanto il dubitarne solo

Mi diè trauaglio, & angosciosa doglia,
Se prima, solo il ripensarui, tanto
M'afflisse, che ne veniuo anco meno,
Che farassi hora, ch'ei si troua in pena?
Quale Albero, che in mezo al campo, eretta
La cima in alto per toccare il Cielo,
Se fia, che l'Euro di rincontro a Noto
Et l'Austro acquoso all'Aquilone soffij,
Ancorche fermo con le barbe molto
Sotterra s'è, per ogni lato pure
S'auuolge, & china: così il petto mio
Et quinci, & quindi si raggira, & piega.
Anzi qual Naue, che per molti giorni
Corso l'assalto di tempesta in Mare,
Vinta vna volta da fierezza d'onde,
S'arrende, s'apre, si sommerge, & pere;
Tale il mio cuore lungo tempo oppresso
Da graui angoscie, & eccessiue pene,
Quelle, che danno al mio figliolo noia,
Hor finalmente s'abbandona, & cede.

Maria Madalena.

Soccorrete sorelle al duolo estremo
Di mesta, afflitta, & sconsolata Madre,
Souuenite sorelle in quel trauaglio,
Che li haue oppresso fieramente l'alma,
Aiutate sorelle in duri tempi
Questo sì viuo di virtude essempio,
Non permettete, che beltà sì rara
Tanto miseramente & pera, & cada.
Ahi crudo auuenimento, ahi sorte cruda,
Ahi strano caso, & infelice punto,

Vni-

Vnico figlio, virtuoſo figlio,
A ſola madre, & virtuoſa tolto,
Vnica prole, virtuoſa prole,
Tra branche poſta d'arrabbiati cani,
Siaſi d'acciaio, ò pur di ſmalto il petto,
Che non però non ammollito reſta!.

Maria Vergine Madre di Gieſù Chriſto.

I dolor mio non eccedeſſe il grado,
Che ſoffron'altre ſconſolate donne,
Se la mia pena fuſſe vguale a quella,
Che ſuol prouarſi da mille altre madri,
S'il mio affanno la miſura haueſſe,
Nè di mali il commune trapaſſaſſe,
Potrebbe dirſi, ch'io con biaſmo faccia,
Se tale ſuenimento in me comporto.
a perche il danno è troppo acerbo,e duro,
Et perche troppo è diſuſato, & graue,
Perche non ſolo non ritroua pari,
Ma ſol tra tutti può penſarſi male,
Perche tra molti, & infiniti guai
Queſto ſi vede ſenza paragone,
Però ſe tanto, & non men crucio ſento,
Non ſia chi penſi, che non mi conuenga.
rſe Eua il figlio Abello, ma non perſe
La ſpeme di produrne altri di nouo,
Patì cordoglio Iochabed immenſo,
Quãdo aſſegnò, per dare all'acque il parto
Quello, che ſolo era vn fanciullo balbo,
Di Siſara la madre, quando vidde,
Ch'ei non tornaua,ſcapiglioſſi, ma che

Con

Con Giesù questi? & col figliolo mio?
Se Giesù mio in se perfettioni
Di tutti l'altri in sommo grado accoglie,
Et se non può desiderarse in lui
Di lode, & compimento sorte alcuna,
S'egli non può redarguirsi d'atto,
Ch'in se rinchiuda & indecēza,& macchia
Non mi si nieghi, che nel mio dolore
Ogn'altra eccedi, & soprauanzi ancora:
S'in me la pena de'tormenti tutti
S'vnisse insieme,& m'affliggesse l'alma,
Et se raccolti li dolori insieme
Dassero noia all'affannata mente;
Se tutti l'altri cruciati in vno
Scoccassero altamente nel mio cuore,
Non sentirei nè pur minima parte
Di quell'angoscia, ch'hor mi strugge,& ar (de.
Ciò tanto più s'accresce,& fassi graue,
Quanto più veggo auuicinarsi il tempo
Di trauagli più grandi, & di dolori;
Soprastanno le Croci, & li flagelli,
Li tribunali più seueri, & crudi,
Sì che puon scherzi riputarse i primi,
Qual Mare amaro tutte l'acque accoglie,
Tal'il mio petto ogni gran pena sente.
Piacesse pure al Padre eterno, ch'io
Potesse in me, sì che restasse illesa
La sua persona, villanie, & scherni,
Et batticure con le Croci accorre,
Piacesse pure al Padre eterno, ch'io
Prouasse in me l'effetto, & rio & crudo
Di

Di tante pene, & perſiſteſſe in lui
Solo la volontà ſincera, & pura.
ò s'auueniſſe, ogni gran noia, gioia,
Et ogni crucio mi parria contento,
Ancorche aſſai me s'affliggeſſe il corpo;
Reſteria priua d'ogni affanno l'alma:
e mi ſi daſſe nell'eſterno doglia,
laria l'interno il refrigerio ſuo,
'io ne vedeſſe ſaluo Gieſù mio,
Ion farei caſo di tormenti, & pene.

Maria Madalena.

nſolateui ò Madre noſtra in parte
rendete parte di conforto in voi,
Ion ſia lo duolo tanto, che non anco
periate meglio, & puoſſi con raggione,
ilato, quello ſenza lo cui cenno
Queſta non haue da fierezza vſarſi,
' nemico d'Herode, di colui,
he ſolo i Scribi ſcelerati ſegue.
v'è nella Giudea, quale non ſia
ato dal noſtro ſolleuato Chriſto,
nelli ſuoi, ò ne' propinqui mali?
hi? che non n'habbia riceuto aita?
opo le nubi il Ciel ſereno torna,
la bonaccia dopo la tempeſta,
on è del vero regola la madre,
he ſempre in peggio per l'amore piega.
hara forſe da giouarli punto
nta beneficenza, che da lui
è fino ad hora con ciaſcuno vſata?
he guiderdone ſe n'è viſto mai?

D Che

Che premio mai se n'è goduto, sì che
Non habbi ancora a Creditor stimarsi?
Tanto a Giesù tutta Giudea ne deue,
Che sarà forza, ch'obligata viua.
Muouonsi ad esser l'animali grati
Verso coloro, che li han fatto bene,
Si mansuefanno delle fiere crudel
Li petti verso di benefattori,
Le sorde, & mute creature ancora
Danno di grata conoscenza segno,
Come fia dunque, che si spogli affatto
L'humano cuore di cortese affetto?
L'hà già Pilato per Operatore
Di grandi, & singolari merauiglie,
Lo riconosce, & tien per homo giusto
Ond'è, che non li hà mai dato disturbo;
Sà, che li Scribi, & Farisei son tutti
Da malo zelo, & dall'inuidia mossi,
Che tentano però di darli morte,
Sì che può madre, prendersi conforto.

Maria Vergine Madre di Giesù Christo.

Se la natura dell'humano seme
Non si trouasse più procliua al male,
Se non al storto s'appigliasse prima,
Che a quel, che retto, & virtuoso appare
Se non più presto seguitasse l'huomo
Quel, ch'è difforme alla natura buona,
Potrebbe hoggi nel Preside sperarsi,
Che niuna ingiustitia ci facesse.
Ma perche il senso è sì potente in noi,

E quello vince, che raggione opprime,
Perche virtude, & non il vitio langue,
Et l'huomo vecchio l'honestade oppugna,
Perche l'esterno & momentaneo bene
La luce offusca della vista interna,
Quello m'aspetto, che sarà maggiore
Al retto piaga, & mia pena più graue.
Isi pure potrebbe proua vn puoco,
Se ritirarsi per la moglie sua
Possa Pilato da sentenza ingiusta,
Mi pare ben, che prima ch'altro innoui
L'odio inasprito delli crudi Hebrei,
Et prima ch'altro si decida noi
Insieme tutte c'inuiamo quiui,
La sua bontade proponendo solo.

SCENA SECONDA.

Filippo, & Thaddeo Discepoli.

O Grand'errore, che da noi s'è fatto,
Et dalli Condiscepoli con noi,
Come la schiera Pontificia vista
Ce ne fuggimmo tutti quanti via,
Chi fece forza, & resistenza alcuna?
Et chi mostrò contro i nemici ardire?
Non doueuamo con periglio ancora
Lasciar sì buono, & sì leal Signore.
Hauemo inuita al nome nostro macchia.

Di codardia, & di viltade somma,
Potrà di noi eternamente dirsi,
Che puoco grati, & puoco fidi fummo,
Come vorremo più trattar con altri
Noi, che pur tanto siamo parsi vili?
Se faceuamo qualche puoco testa,
Esser poteua, ch'ei si liberasse.
Se far potessi elettione noua,
Non mancarei già di mutar maniera,
S'vn'altra volta m'occorresse questo,
Certo la vita spenderui osarei,
O Dio volesse, che di tanti fatti
Sol questo indietro ritornar potesse,
Vi soffrirei ò dura morte, ò pure
A liberarlo da nemici barrei.
Se faceuamo qualche puoco fronte,
Haremmo visto rifuggirli tutti,
Se metteuamo quel contorno a grida
Sariano a volo l'aiutanti corsi,
L'oscurità, che diede ardire a loro,
Era per esser di soccorso a noi,
Da noi si caua, quanta puoca fede
Merita, chi per vtile altri segue.
Pareua, ch'io m'indouinasse, questa
Sì dura, & graue persecutione,
Il cuore istesso m'accennaua, quello
Ch'esser vediamo susseguito poi,
Ma chi creduto mai s'harebbe, ch'egli
Fusse a se stesso per negare aiuto?
Haue mostrato la virtù per tanti
A suo ben solo par; che quella manchi.

on vſciua fuor della Cittade,
orſi che queſto non ſarebbe occorſo,
i fece il padre di famiglia forza,
cciò quell'hora ſeco ripoſaſſe,
la lui non volſe, così biſognaua,
he fuſſe ſtato definito in Cielo,
olo m'increſce come hò detto prima;
ella noſtra viltade, & codardia.

Thaddeo Diſcepolo.

ı sò, Filippo, come vi fingiate
piacer voſtro noue codardie,
imare voi, che all'hor poteſſe vſarſi
ol da noi altri violenza alcuna ?
oue il diſcorſo di viltà fondate?
t doue parui, che l'errore ſia ?
hiamate diece diſarmati, vili,
erche fuggiti ſon da cento armati.
ı è prudenza, ch'alcun' huomo mai
eſponghi a chiari & manifeſti danni,
on deue per altrui riſpetto alcuno
arſi a periglio, che ſi può ſchiuare,
gran ſciocchezza ſeguitar per altri
rada, che in ſe difficultoſa è molto,
ogli l'amico ageuol coſa a farſi,
cciò l'opra nel meglio non ſi laſci.
e digratia, che penſiero voi
areſte adeſſo, ſe da loro preſi
uſſimo ſtati ? & ſe ci metteuamo
uanti per difenderlo. vi pare,
he ſciocchi non potremo eſſer chiamati?
arà che fare lui a liberarſi,

A pena darà conto di se lui,
Et voleuate porui a rischio voi.
Presto si dice, resistete, fate
Fronte al nemico, ma non così presto;
Nè così facilmente s'esseguisce:
Non era gioco già questo da burla,
Se veniuamo della Corte in mano,
Se restauamo questa notte presi,
O c'aspettaua prigionia ben lunga,
O pria che sera fosse, Croce dura.
Sapete, chi fatto haue male assai,
Et chi conuiene, che si penta, Giuda;
Quel traditore infame, ch'il Maestro
Hà con l'inganno del suo bacio preso;
Giuda è colui, quale il Collegio nostro
Et nostra compagnia con molto indegne
Maniere hà suergognato, sì che tutti
Vituperarlo con raggione ponno.
Nè di noi mi rincresce, perche presi
Non siamo stati, ma perche la guida
Nostra s'è persa, se di modo nouo,
Per torsi da nemici, non si serue;
Mi spiace ancora, che la Madre sua
Che Donna in vero è virtuosa molto,
Habbia questo trauaglio: ma che noi
Fuggiti siamo, n'hò contento, & gioia.

SCENA TERZA.

Giuda Discepolo traditore.

O' pure vinto, sono parso Heroe,
Et huomo d'assai prouido consiglio,
ò li denari nel sicuro addotti,
Christo in mano delli Scribi posto,
on quanti stenti, & con industria quanta
no vna volta a qualche grado giunto,
può tra grandi numerarsi alcuno,
osso hoggi io stesso dopo tanta proua;
nti mezi hanno adoperato i Scribi,
Farisei per prenderlo di prima,
r li son tutti riusciti vani,
uante s'hanno volte armato gente a fine,
e li precipitasse nelle mano,
a non però l'hanno ottenuto mai,
o non facea con essi loro patto,
on si trouaua d'ingannarlo l'arte.
e glie l'hò calata bene, come
son portato da maestro, solo
infra tanti mi son mostro esperto:
i si pensaua già che non vi fosse
odo bastante di saperlo fare:
uando accennommi dopo cena chiaro,
e mi spedisse, & dell'ingegno mio
ome meglio poteuo mi seruisse.

Altri che lui pria nella rete han dato,
Et oltre lui sono altri stati presi
Con arte, & con maniera, si credeua,
Che non vi fusse sapienza alcuna,
Che lo vincesse· che se lui molti altri
Et in dottrina, & in sapere auanza,
Ben' io debbo hora esser tenuto saggio,
Che l'hò con arte, & con ingegno colto;
Non voglio già, nè li porto odio tanto,
Ch'ami, che moia, di tal tiro solo
Mi son seruito, accioche lui intenda
Rifarse i danni sopra la persona,
Di chi la robba malamente spande,
Oltre che m'hò de Farisei, & Scribi
La Gratia guadagnato, & d'hora in poi
Sarò per gran maneggi hauto buono;
Che ciò per darli morte non si faccia,
L'han detto apertamente, & quando sia
Lor questa voglia, se Profeta vero
E', da lor mano si torrà sicuro;
Non voglio fino a tanto, che di tale
Festa non s'è tutto il successo visto.
Di denari seruirmi; me ne vado,
Per aspettar di sì gran tela il fine.

CHORO QVARTO.

Miſero l'huomo,
Fallaci, ſempre
Penſieri meſce
Miſero ſempre
In cure vane
L'huomo s'auuolge,
Speſſo dimanda
Li danni ſuoi
Et le ſue ſpeſſo
Rouine accoglie;
Nè pure auuerte;
S'allegra; & ride,
Mentre veloce
A precipitio
Sicuro corre
Mentre ſe ſteſſo
Con atti mali
Con empie voci
Miſero danna
Altri propone,
Et con humano
La vita ſua
Conſiglio regge
Laſcia opportuni,
Et l'importuni
Tempi non bene

Prouido aſpetta:
Iddio è quello,
Ch'il tutto moue,
Iddio il tutto
Senz'alcun fallo
Diſpone, & opra,
In meglio ſempre,
Della ſciocchezza
Noſtra ſi ſerue,
Fate pur, come
Il ſaggio ſuole,
Li atti ordinate
Voſtri, & il fine
Indi attendete.

ATTO V.

SCENA PRIMA.

[Ca]iaia Fariseo con li Pontefici, Sacerdoti
& Popolo: Pilato con la ſua Corte,
Chriſto da Herode ſchernito,
Mathanai.

Reſide Illuſtre, Pontio Pilato,
Della Giuſtitia interprete, & ſe-
uero
Caſtigatore di ſceleſti, & empij,
[G]iudice di Giudea, & Rettor ſommo,
[T]rouato habbiamo, che coſtui la plebe
[N]oſtra và ſubornando, & ſouuertendo,
[S]editioſa, & vanamente, in modo
[C]he gran periglio tutto il ſtato porta.
[P]ò venuto nelle noſtre mani
[C]ondotto glie l'habbiamo quì dauanti.
[N]on ci parrebbe d'hauer fatto quello,
[C]h'il noſtro grado, & debito richiede,
[S]e non ſi foſſe in tal maniera poſto

Al suo ardire, & arroganza fine,
Era per isuegliar tumulto tale,
Che tutti ne sentissimo disturbo.
Lei dunque, al quale s'appartiene hauere
Lo dello stato di Giudea pensiero,
Al quale tocca il procurar la nostra
Quiete, & pace, & confermarla ancora
Per i tempi a venire a nostri figli,
Quello risolua, che sarà d'essempio
Più graue all'altri, più Castigo suo,
Et di maggiore vniuersale bene
Non sono quelli, che li detti, & fatti
Riprouano di lui homini puochi
Nè puochi testimonij la sua
Dannano forma d'insegnare, & dogmi
Ma tutta la Giudea tutti coloro,
Che l'hanno vdito dalle voci sue
Restano offesi; tanto che farassi
Della sua morte vn sacrificio à Dio,
Trà l'altri punti, che costui ne spande,
V'è, che si pensa di Giudei il vero
Et naturale prencipe, & figliuolo
Del Creator dell'vniuerso mondo,
Da questo segue, ch'à Tiberio niegha
del vassallaggio li douuti pegni
S'egli d'indegno niente altro hauesse,
Parer dourebbe, che ciò troppo fusse;
Pur mille habbiamo, & più querele, quasi
tutta la plebe, e'l gran Consiglio spiega
Con la dimanda d'vna voce sola,
Et è, che resti di sua vita priuo
Su'l

Su'l duro legno della Croce infame;
Doue di dogmi la nequitia costa,
Doue il commune fauorisce Senso,
Iui da correr'hà veloce pena;
Conferma questo sentimento nostro
Herode anchora, come chiaro appare,
Egli vestito l'hà di bianco manto
Et l'hà schernito quasi stolto, & scemo,
L'hà rinuiato quì da lei non perche
Egli no'l stimi di castigo degno,
Ma perche tanto è la sua causa mala,
Che presso tutti fia di morte reo,
Non deue alcuno de prodigij, & segni
Seruirsi, come d'argomento certo,
Et molto irrefragabile, potendo
Per magiche arte molte cose oprarsi
Merauigliose, inusitate, & strane,
Quello fondato stà nella natura,
Quello raggione chiaramente detta,
L'obedienza a proprij signori.
Se tal principio qualche puoco crolla,
Se tal dottrina si rifiuta, in modo
Ch'vna sol volta si conceda i suoi
Sprezzar padroni, & principi, si vede,
Quanto gran danno, & riuolutione
Segua per tutto l'vniuerso mondo,
Quel nodo questi scioglie, che la pace,
A tutti i Regni, & la concordia dona,
Non veggho io già, come saluarsi possa
Che non incorri nel Cesareo sdegno,
Chi non s'ingegna vn scandalo si grande
Sbar-

Sbarbar dall'imo, & tor di vita quello,
Ch'a ſuo potere l'introduce, & ſparge,
Se denno darſe a ſue parole orecchie,
Et ſe li ſuoi eſſer creduti ſogni,
Hoggi l'Impero di Tiberio manca.
Laſcio mille altre, come hò detto prima,
Querele noſtre contro d'eſſo giuſte,
Per ciaſcuna de quali il vitio ſuo,
Et la ſua sfacciataggine ſi nota,
Pur noi in quello li facciamo forza,
Vogliamo, che di quello conto dia,
Che più da lei & ſi capiſce, & che più
A fligger può nel temporale noi.
Diciamo dunque, che giuſtitia grande
Faraſſi in condannarlo a morte rea,
Eſſer diciamo neceſſario a fatto,
Che lui ne mora sù la Croce infame,
Acciò per mentre, che ſottrae il volgo
Dall'obedire a Ceſare, noi altri
Conſentienti riputati a ſorte,
Lo ſdegno ſuo non c'irritiamo contra.

Pontio Pilato Preſide.

Se dui, ò tre ſufficienti ſono
Co'l loro teſtimonio, per fare
Ch'alcuno a morte ſi condanni, & pera,
Che douerà giuditio di voi
Farſi, qual noi non già da puoca gente
Vediamo riprouato. ma da molti,
Tanto vicino ſete alla rouina,
Che ſol diſtate dalla morte vn grado.
Qual voſtro errore, & qual follia in tale

Pe-

Periglio v'hà precipitato, sì che
Hoggi sì malageuole ſi renda,
Il torui dalla morte, già vedete
Di tutto queſto popolo l'inſtanza,
Et quel, ch'è più de Fariſei, & Scribi:
Queſti, che ſiate caſtigato vonno,
Et ſopra vn legno crocefiſſo, & ſpento.
Se voi già Rè, come vi pare, ſete,
Doue è la Corte, & voſtro Seggio? doue
La nota, & ſegni del Reame voſtro?
Perche cercate d'inalzarui tanto?
Perche laſciate dall'ambitione
Sì traſportarui, che v'acciechi l'alma?
Chi giamai vidde ſenza Corte Regno?
Et chi lo vidde ſenza ſtato, & gente?
Se vi fondate ne'ſeguaci voſtri,
Che quattro ſcalzi peſcatori ſono,
Chi non vi burli con raggione,& ſprezzi?
Se vi penſate con li ſtrani fatti
Aprirue il paſſo alla Corona, & Scettro,
Di quà vedete, quanto v'ingannate:
Già vi trouate in termine, che aſſai
Faraſſi, ſe la vita hoggi ſcampate.
Non v'accorgete, che per mentre voi
Alle ſupreme podeſtà negate
Tributo, & data certa, in vaſto mare,
Et quaſi innauigabile n'entrate:
Volete voi diſconcertare i Regni?
Volete ſouuertire i ſtati voi?
Chi dalla morte hor vi trarrà, ſe i noſtri
Dal riuerirci ſudditi ſtogliete?

Dell'altre loro Ceremonie ſacre
Non ci prendiamo cura molta, ſolo
Di che vedete, che l'iaſtanza falli,
Di ciò chiediamo conto, & ciò ſpiegate;
Può darui morte la perſona noſtra,
Et può da morte liberarui anchora,
Però parlate, & queſto voſtro homai
Sì profondo ſilentio rompete;

Gieſù Chriſto Meſſia;

Se tra coloro, che l'accuſe moſſe
Hanno contro di me, foſſero due,
O tre veraci teſtimoni ſolo,
Et non più preſto dall'inuidia ſpenti,
Potrebbe dirſi, che ſi faccia bene,
A darli fede, & credito, potrebbe,
Meſſa da canto ogni tardanza, hor' hora
Eſſer'io deſtinato a morte rea;
Ma perche il vitio dell'Inuidia è quello,
Ch'haue acciecato delli Scribi i cuori,
Et perche il volgo l'inſtigatione
Loro, qual cieco vn'altro cieco ſegue,
Penſo douerſi niun conto fare
Di lor propoſte, per il che, ſe voi
Libero da peccato eſſer volete,
Niente in tal negotio rinouate;
Che ſe la gratia de fauori humani
In voi già puote tanto, che laſciate
Per loro cauſa la Giuſtitia, e'l retto,
Sì che l'vtile ingombri il bene honeſto,
Non vi ſi celi, che di queſto harete,
A darmi conto, quando sù le nubi

Verrò

Verrò, per fare vniuersal Giuditio,
Accompagnato da Celesti schiere;
Vi dico dunque, ch'auuertiate bene
A casi vostri, che non diate orecchie,
A chi vi spinge a precipitio certo
Et cerca la vostra vltima rouina,
Si vede chiaro, che li detti loro
Mere calunnie, & imposture sono,
Si vede ancora, che nelli atti miei
Non come nelli suoi, si troua dolo;
Vonno, ch'io moia, perche Rè mi chiamo,
Mi chiami, ma non già di questo mondo
Rè nacqui & viuo,& cō più Gloria dopo
La morte Rè ritorneromme in vita,
A chi si noce, ò ingiustitia fassi?
A chi si rubba, ò si defrauda il suo?
Cosi non loro, se ben certo in darno,
Cercassero di torme il Regno, & l'alma;
Non impedisco i tribunali humani,
Et non sospendo la potenza loro,
Non struggo, ne rifiuto, ma più tosto
Compisco in tutto il naturale lume,
Ancorche io faccia, le mie opre, & fatti
Parlano di maniera, che non puote
Mouersi dubbio di raggione contra,
Per il che voi non simulate il vero,

Pontio Pilato Preside.

Hauete questo quì dauanti a noi
Condotto come scelerato, & ecco
Essaminato non si troua colpa,
Che sia,non dico,di morte aspra,& cruda,

Ma nè pure anco di castigo degna,
Libero dunque lasciaremo andarlo,
Che se no'l vonno i riti vostri in vita,
Che non più presto voi morte li date?
Perche volete ne' peccati vostri
Inuolgermi con voi? forse non basta,
Che soli voi tanta ingiustitia afferri?
Che nequitia è cotesta, voler l'altri
Con seco insieme alla rouina addurre?
Andate, & voi ne risoluete, quello,
Che se li deue di giustitia, & vosco
Non vi curate d'imbrogliare noi.

Badaia Fariseo con li Pontefici, & altri.

Amico hoggi di Cesare non sete,
Se questi dalla morte liberate.

Pontio Pilato Preside.

Crocefirassi dunque lo Rè vostro,
Siate contenti almen di pena lieue.

Badaia con li Pontefici. & altri.

Non altro Rè riconosciamo noi,
Che la Cesarea Maestade, & trono,
Chi Rè si fà, quegli s'oppone a lui,
Conuiene dunque, che costui ne mora.

Pontio Pilato Preside.

Costume habbiamo in sì solenne festa,
Di liberare dalla morte vn reo,
Torrassi dunque lo Rè vostro, & quello
Libero lascierassi andare. & sciolto.

Badaia con li Pontefici, & altri.

Non questi nò, ma Barabba si sciogliia,

Que-

Questi sì bene sù la Croce moia;

Pontìo Pilato Preside.

Già ch'ostinati in tal parere state,
A piacer vostro lo crocifiggete.

Badaia Fariseo.

Doue la Croce preparata, hauete
Voi altri posta ? che non presto quiui
Si porta adesso ? & sù le spalle sue
S'alluoga sì, ch'assai per tempo prenda
Del suo patire doloroso pegno ?
Che più si tarda, comparisca quiui
Il trono suo Reale, già che tanto
Se n'è mostrato desioso sempre.

Mathanai Fariseo.

Ecco la Croce, ne la Croce sola,
Che per Scettro Reale, & trono serue,
Ma la Corona se li porta ancora
Di Roui, & Spine con grand'arte intesta:
Se ben di lui è questa veste degna,
Pure la sua se li concedi, s' habbia
Di Scettro in vece Canna, hora s'inuij,
Doue il possesso del Reame prenda.

SCENA SECONDA.

Herode Antipa Tetrarca, con la
ſua Corte.

HOggi Pilato s'è portato in modo
Che noi li relaſſiamo degnamente
Tutti i diſguſti, & riceute offeſe;
Hoggi Pilato s'è portato in modo,
Che noi potiamo tra più ſtretti amici
Annouerarlo, & tra più chari, & fidi;
E tanto grande il benefitio nouo,
Ch'ingōbra qual ſi voglia ingiuria prima
A dire il vero, ſe niuno v'era,
Che fuſſe in quegli per portar periglio,
Era lo ſtato, & la Corona noſtra,
Quante volte haue il popolo voluto
Suo Rè crearlo, & coronarlo ſuo,
Se bene il ſcaltro ſi celauà alquanto
Sì per più farſi deſiare, come
Per il timore che di noi hauea.
Mirabil coſe ſi diceua oprare,
L'vdito a ſordi dar, la viſta a ciechi,
Rendere a muti la fauella, a Zoppi
L'andare, e i morti ritornare in vita,
Ma ſopra ogn'altro li maligni ſpirti
Da corpi diſcacciar, forſi per arte
Di più potenti, con peruerſo incanto

Sud-

Sudditi fatti alle sue voglie, & cenni;
S'è pure a morte condennato, e'l nostro
Parere confermato finiranno,
Pure vna volta con la vita sua
Li rumori, & bisbigli di Giudea,
Non più la plebe in Galilea vedrassi
Fare solleuamenti, come prima,
Vno punito grauemente solo,
Mirabil'è di tutti l'altri tema,
Con tutto ciò che vorran dire questi
Vniuersali, & vlulati & pianti?
Che quel concorso di persone afflitte?
Ch'ancora adesso l'accompagna,& segue?
Harassi forse da ministri a torre
A viua forza? faranne egli al fine:
Quale Sansone di nemici suoi
Notabil strage, & singolar rouina?
Non pare che di questi l'huomo debbi
Altrimenti fidarsi, s'ode quello
Operator di merauiglie Mose,
Hauerne molti nella fuga spenti,
A ciò più creder la di lui m'accende
In questa mane confidenza mostra
Sì che per mentre questo Mago spira,
Ogn'vn s'auuerte dalle frodi sue;

Filippo Discepolo.

Puoca raggione a querelarci habbiamo
Del nostro Christo!, del Maestro nostro,
Che cosa non hà quegli fatto bene?
Et che non ha prudentemente molto,
La delli Scribi, & Farisei gran rabbia
Il suo splendore, & sua virtude occulta,
Rimouasi l'innidia, & l'odio loro,
Opra non v'è, che non appaia buona.
Lui sì, che contro noi molte potrebbe
Querele accorre, & lamentarsi nosco,
Perche l'hauemo quasi ignoto, & vile
Nelli più graui derelitto casi,
Niun soccorso se li è dato affatto,
Niuno affatto se li è porto aiuto,
Che s'erauamo di potenza priui,
Darci alla morte doueuamo in preda.
Doue si scuopre la d'vn caro fede,
Se non si scuopre nelli tempi duri?
Doue la gratitudine risplende,
Se non risplende nell'auuerse cose?
In noi adunque l'indecenza vince,
Et la caggione del dolersi abonda,
Non haue colpa nel Rè farsi lui:
Ma colpa habbiamo nel spregiarlo noi.
Qual Rè giamai fù di maniere tali?
O pur di tali merauiglie mai?
Qual forza può paragonarsi a quella,
Ch'egli hà mostrata nelli giorni suoi?
Qual Rè non cedi all'eccellenza sua?
A quella, che vista hò con li occhi miei?

S'al-

Mi trouo priuo de ſoaui ſuoi
Diſcorſi, & guida come l'altri noſtri
Fratelli che rammenghi tutti vanno,
A guiſa di chi fuora è d'ogni ſpeme;
Reciſo è'l capo, ſon le membra ſparſe,
Preſo è'l Paſtore, la ſua gregge a lupi,
Rapaci eſpoſta a deuorarſi giace,
E burla di nemici, e riſo, e ſcherno
Il ſuo & nome, & li ſeguaci ſuoi.
Chi non ci pianga, & ſi cordoglia dunque
Non ci dà lui ſolleuamento alcuno,
Et per lui contra l'auuerſario tuona;
Qual fiera, che da cacciatori eſperti
S'arreſta come totalmente chiuſa
Da niun lato può ſperarne il ſcampo;
Ella s'aggira pure indarno, & proua
Piena d'affanno, & d'anſioſo affetto
Come s'inuoli alle lor mani, & toglia,
Tali noi tutti ſenz'alcun ricorſo
Erriamo vagabondi in crucio, & pena;
Ma pur fia bene il ſeguitare inſieme
La compagnia delli fratelli noſtri
Si fugga sì quel traditor di Giuda
Per cui vn male tanto grande è ſorto
Potrebbono eſſi a queſto tempo, & hora
Eſſerſi nel cenacolo ridotti,
Quiui da noi s'aſpettarà di ſua
Et vita meta, & di ſucceſſi noua;

SCENA QVARTA.

Giuda traditore.

O Infelice, & sfortunato Giuda,
Ingrato,& ſconoſcente ſopra modo,
Come hà ſeduto nel tuo petto infame
Voglia sì fiera sì peruerſa & cruda?
Come penſiero sì ſceleſto, & empio
Haue capito nella mente tua?
Hoggi ſei ſtato forſennato tanto,
Che morto hai quel, che ti diè vita auāti
Tu poſto in mano hai delle Scribi Chriſto
Tu flagellato, & Croceſiſſo l'hai,
Tu l'hai burlato mille volte, & ſcherni
L'hai fatto tu ſol'in vn giorno mille,
Da chi ceſſate hà riceuto? & da chi
Battuto è ſtato?& ſputacchiato In volto?
Se non da te? tu traditore ſolo
L'hai pieno in colmo di trauagli,& pene.
Sì troua adeſſo con gran ſtento in Croce,
Patiſce dure, & eccesſiue doglie
Et tu di ciò la vera cauſa ſei,
O ſcelerato più d'ogn'altro Giuda,
Egli per tuo già tradimento il ſangue
Da ſua perſona, in abondanza verſa
Nè tu di pena parte alcuna ſenti
O del Maeſtro tuo empio tiranno,

Egli

Egli t'accolse nel suo seno prima,
Benigna & dolcemente n'hebbe cura,
Ti fe far, segni, & tu tradito l'hai,
O infelice sopra modo Giuda
Egli si lagna si rattrista, & geme
Per tua offesa sopra vn legno duro,
Et tu la luce senz' affanno godi,
O Traditore del Signore tuo;
Chi t'hà con santi documenti instrutto?
Et da piaceri momentanee stolto?
Chi t'hà mostrato la deritta strada
Che tu questi douessi mal trattare?
Posta hai la pecorella in man de Lupi,
E'n man l'hai posta d'arrabbiati cani,
Tu tradito hai con il tuo bacio il giusto
Et pure in vita quasi giusto resti?
Viui & respiri mentre che lui l'alma
Sopra la dura Croce essala, & spira
Tu te ne stai in sicurezza, mentre
Egli da tutti i lati noia sente,
Non t'arrossisci, mentre che lui pieno
Hai & di vituperio,& vergogna?
Lui innocente è danneggiato, & tace
Tu burli, & ridi; tu festeggi, & nuoci?
S'hoggi Gierusalemme in pianto mesce
E'n amarezza le beuande sue,
S'in discontento,& in tristezza viue,
Et fuori manda & vlulati, & grida
Se pena graue,& dolorosa prende.
più di quãte prese habbia in tẽpo alcuno
Solo da te lo riconosce,& solo

Te ſtima, ò Giuda, & te dichiara Auttore
Laſciato t'hai affaſcinar da Scribi,
Et dalla Cupidigia ſedurre
L'Oro, & l'Argento t'hãno il petto vinto
Et chiuſo t'hanno lo veder dell'alma,
Forſi che lui non te ne diede cenno?
Nè t'auuisò paleſemente auanti;
Se non a fatto ſordo ſtato fuſſi,
Hareſti appreſo ciò ch'egli ti diſſe,
Eraſe in te della raggione il lume
Non ſpento già tu diſcorreui pure
Dell'vtile, & guadagno bene aſſai;
Se dunque è vero tutto queſto; come
Non giudicaſti, quanto fuſſe indegno
Tradir perſona tanto Illuſtre, & chiara
Per puoco argento, quella, di che prezzo
Picciolo fora tutto il mondo inſieme
O Dio eterno, che delli atti humani
Giudice rigoroſo in ciel ſedete,
Voi, che ſeuera de flagelli voſtri
Sferza adoprate nel punire i rei
Perche tardate in caſtigar le mie
Colpe, che graui più dell'altre ſono?
Non ſaettate queſto vile capo
Nè d'indi contra me fuoco ſpargete?
S'il cielo niega le d'vn reo prieghiere
Giuſto accettar, ſe totalmente niega
Di ſodisfare alle domande ſue,
Per l'horror ch'haue di meſchiarſi ſeco,
Tu terra almeno alli ſuoi detti attendi
Et tu ſue voci volentieri aſcolta,
Tu t'apri, & fendi, tu conforme a ſuoi
Demerti hor, hora viuo te l'ingoglia;

Hò pure vdito mille volte,& mille
Esser occorsa simil cosa a molti
Perche nõ dunque,a me lo stesso auuẽga?
Io più la luce;& vitale aura goda?
Io volgar morte,& ordinaria aspetti?
Io de peccati nouo essempio;& forma?
S'altri non v'è chi Giuda vccidi, & perda
Egli se stesso in vna forca appenda;

SCENA QVINTA.

Maria madre di Giesù Christo Messia con l'altre. Maria Madalena.

CHe mi viene all'orecchie ahi madre afflitta
Misera,sola,abbãdonata,& lassa,
Che sento di Giesù figliolo mio?
Ond'è, ch'il sãgue per l'horror s'agiaccia
Già conficcato nella Croce pende
Già de graui dolori proua il colmo,
Giesù mio figlio stà ne pene inuolto
Nè v'è chi lo compata, o si condoglia;
Qual mai difetto? e qual peccato mai
Haue commesso? quale ingiuria lui
Fatta haue ad altri sì, che degno fusse
Di questa morte tanto infame;& cruda?
A chi più tosto non hà procurato
Anzi porto non hà salute, & vita?
Più sono li fauori, & gratie sue,
Che non del vasto mar le goccie sono.
Giesù mio figlio hà compartito noua
A morti vita, a desolati speme,
Contento à mesti,compimento a manchi,
A muti ha voce reso, a sordi vdito,
Per Giesù mio, & l'honestade,e'l retto-

Succiſo a fatto s'è rimeſſo in piedi.
Non v'è di lode qualità veruna.
Che non alto da lui prenda vigore,
Pure è de Scribi l'ingiuſtitia tanta,
Tanta l'inuidia, che li accieca i cuori,
Che non s'auuerte dalle menti loro
Il chiaro lume della gloria ſua.
S'è con empiezza ſingolare offeſo,
S'è finalmente nella Croce poſto,
S'è giudicato. che nequitia tale
Vn grato fuſſe ſacrificio a Dio;
O caro pegno della vita mia
Vnico mio conforto, & ſola ſpeme,
Pendete nell'infame legno voi;
Ch'il mondo con le dita ſoſtenete?
Et voi trafitto con li chiodi ſtate?
Ch'a Satanaſſo rotto il capo hauete?
Chi la grauezza di tal fallo apprende,
Stima di fallo l'altrui falli vn'ombra,
Se non all'huomo l'innocente vita.
Se non la ſua beneficenza gioua,
Per i ſuoi giorni trapaſſar ſicuri,
Et ſenza tema d'angoſcioſa noia,
Di quale mezzo douerà ſeruirſi?
Et con qual mezzo douerà aiutarſi.
Harà da forſe correr dietro a i loro;
Peruerſi? iniqui; & ſcelerati modi;
Chi ſia di mente? & di giuditio ſano,
Che tal decreto non riproui a pieno?
Chi non auuerti l'ingiuſtitia graue,
Se qualche parte di raggione ſegua?
Preſſo

Preſſo Pilato s'è commeſſo contra
Il popolo venuto di lontano.
Faſſi, che quello teſtimonio ſia,
Che mai conobbe l'eccellenza ſua;
Padre del Cielo, intelligenza ſomma,
Che ſenza errore dalli iniqui i pij
Et dalli buoni diſtinguete i rei,
voi, che di tutti i fatti humani ſolo
Giudice ſete, & incorrotto, & vero,
Non vi ſcordate di nequitia tale
Non ammettete le propoſte loro,
Ma ſempre più li dorſi incuruate;
Se con la viſta de mortali corpi
ſcuopriſſe alcuno tutto quello affanno,
Del quale adeſſo la perfidia loro,
Ingiuſta, & crudelmente m'è caggione,
Sì ſtupirebbe, come poſſi mai
Il mio petto ſoffrire pena tanta,
Sì che non ſcoppij, & nó per ſempre reſti
Eſſempio graue d'eccesſiua doglia,
Che qui ſi tarda, che non alla Croce
Si corre in fretta? chi rimanga in vita,
Mentre la vita vniuerſale more?
Lì sù li piedi della Croce iſteſſa
Stiamoci fino a tanto, ch'egli ſpira
L'vltimo fiato, accioche forſe inſieme
Il mio v'eſſali, nè più tanto mai
Vegghi regnar ſopra la terra l'empij,

Maria Madalena.

Andiamo Suore, & di chi longo noi
Tempo compagne ſiamo ſtate in vita,

Di quella siamo, se morir bisogni
Compagne adesso nella morte ancora;
Andiamo fuore, & del maestro nostro
L'vltimi raccogliamo alti sospiri,
Chi goduto haue di sue doti prima,
Compati adesso, & non le doglie schiui;

SCENA SESTA.

Pietro Apostolo primo.

HOggi se larghi; & inesausti fiumi
Fussero l'occhi miei; se tutti in acque
Venissero á stillarsi, & quasi mari
Per le gote corressero non penso,
Che si potrebbe sodisfare a pieno
A delitti commessi;a falli miei;
Sono le macchie mie sì brutte,& salde,
Che nó v'è copia,che le sfaccia,& purghe
Se mille, & più riproducesse noui
Atti de singolari benefici,
Verso Giesù, verso'l maestro mio,
Non pagarei il debito contratto
Hoggi in negare la persona sua;
Se li conuiene tanto gran rispetto,
Che più lo punge ogni minuta offesa,
Che non l'honora qual si voglia cosa;
Come potrò giamai riconsolarmi;
Et prender di conforto sorte alcuna;

son

Son diuenuto di nemici ſcherno.
Perche hò temuto di morir con lui,
Quaſi vil feminuccia a primi incontri
Mi ſon laſciato diſuiar dal bene,
Hà più meco potuto la paura;
Che non l'amore, & non la gratia ſua;
Come l'Ethiope, & come il Coruo, i quali
Dal contemperamento delli corpi
Traggono color foſco, & molto ſcuro,
Sì che ne ſegua inuariabil forma;
Così'l mio cuore, così l'alma mia
Incorſa nel peccato horrendo,& graue,
D'hauer negato il ſuo Signore,& Dio,
S'ò fatta come loro in tutto nera;
E' la natura del peccato tale,
Che ſubito aderiſce, & reſta ſempre;
S'interna nel più dentro delli cuori
Sconquaſſa,rompe,& con fracaſſo atterra
Diſtoglie dalla buona, & dritta ſtrada;
Et ne conduce all'vltime rouine,
Se qualche parte diſcompoſto troua,
Tutta la ſturba,la ſconcerta, & ſmoue;
O infelice a merauiglia Pietro
O Pietro in tutto di Giuditio priuo,
Doue deposto l'intelletto,& mente?
Doue il diſcorſo, & la raggione haueui;
Non apprendeſti, ch'era male quello,
Di che non ſi trouaua altro peggiore,
Non t'accorgeſti. che ſolo era bene
Quello, che a te male appariua ſolo?
Se tu vedeui di douer negare

Christo Messia con la tua lingua iniqua?
Perche non prima la troncasti via?
Se ti pareua non poter durare,
Perche non da te stesso t'imponesti
Sempiterno silentio molto prima?
Mostrasti pria contro di malco zelo,
Perche non poi nel dispregiar il vero?
Giesù, che sopra d'vna Croce dura
Pendete adesso per le colpe humane.
Giesù che come diceuate prima
Sete venuto per saluare l'huomo,
Non mi scacciate dalle braccia vostre,
Non siano state per me stese in vano,
E grande non lo niego, il fallir mio,
Non è però la bontà vostra meno,
Se la mia alma in precipitio corre,
Che bene mai ne cauarete voi?
Qual vostro frutto farà mai che meco
Esser dobbiate sì seuero? & duro,
Stato ero amico vostro, non haueuo
A mai mostrarmi tanto puoco fido,
Vinse la debolezza della carne,
Doue vincer douea l'affetto santo
Mentre ho negato presso a Scribi voi
per timor della morte, & di tormenti,
Menrre mi sono disleale mostro,
Non osseruando la promessa fatta;
S'è chiaramente palesato, quanto
Puoca la forza, & virtù nostra sia;
Qual vetro frale fasse in pezzi, & rompe,
Tal vario affetto i cuori humani frange.

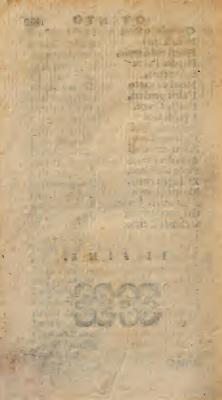
Voi ben ſapete, ò mio Signore, & Dio,
Che non ſi cerca il medicó da ſani,
Stimanſi vani li remedij tutti,
Che ſono vſati con perſone intiere,
Non ſi dilunga lo paſtor dal gregge,
Se non per chi s'è dall'ouile tolto,
Coſi s'hor io non aberrato haueſſe,
Non occorreua, che per me ſoffriſte,
Verrò dunque da voi a piedi voſtri,
Et alli piedi della voſtra Croce,
Per pianger preſſo a voi il fallir mio;
Ma come apparirò libero, & ſciolto,
Doue voi tanto gran pena ſentite?
Doue con chiodi ſtate affiſſo voi,
Vi verrò pure, & tal preſenza voſtra
Al pianto mi ſarà ſprono maggiore;

CHORO QVINTO.

Hoggi le tue
Querele, o Sion,
Hoggi li tuoi
Pianti raddoppia,
Già ch'hoggi il tuo
Signore offendi,
Li tuoi lamenti,
le grida tue
prendinoo nouo
Hoggi vigore,

Troppo aſpro fallo
Chiudi nel ſeno
Troppa ingiuſtitia
In te comporti
Chi ſentì mai,
Et chi mai vidde
Peccato graue
Simile à quello,
Ch'hora ne tuoi
Figlioli Regna?
Ben eſſer puoi
Con gran raggione
Doluta, & pianta,
Se non ti duoli,
Et ſe non piangi,
Furo i Profeti
Con molta empiezza
Da padri tuoi,
Furo li giuſti
Ingiuſtamente
Vccisi, & ſpenti
Hoggi il profeta
Delli Profeti,
Hoggi la vera
De giuſti forma
Con ſcelerato
Ardire aſſalli,
Et in vn tronco
Quaſi ladrone
Cruda flagelli,
Però le tue

Querele, o Sion,
Però li tuoi
Pianti raddoppia,
Deponi l'altre
Solite cure,
Metti da canto
L'altri pensieri,
Et alla Croce,
A piedi suoi
Prima che spiri
L'vltimo fiato,
Prima che rendi
Al Padre l'alma,
Piena d'affanno,
Et doglia corri,
Ma già la terra
Si scuote, & freme,
Già compatendo
Si chiude il cielo:

IL FINE.

HINNO DI
SANTO MICHELE
ARCHANGELO

DI Michaele Archangelo, di cui
Voi festa fate singolare in terra,
Si tesseranno singolari lodi
Nô sia chi stimi dopo hauere inte-
Le voce mie, ch'assai perfettamente (so
Arriuato sarà ad apprender lui,
Vscito egli che fù per diuin' opra
Dalla gran massa del niente vano
Splendè di tutti più ne i noue chori;
Hareste visto più di mille, & mille
Gioie abbellir quella mente soprana,
Et farli in drappo pretioso manto,
Hareste visto altre sì mille chiari
Spuntar dal volto suo raggi di luce,
Et con vn nouo giorno ornare il cielo
Non così l'oro dal ferro si slunga
La luce dalle tenebre, dal brutto
Il bello, come Michael da loro;
Fuui ben sì chi, ma superbamente

Osò

Osò ſtimarſi non da men da lui,
Ma ciò la riuſcita inganno moſtra;
L'inimico nel centro della terra
Rinchiuſo ſtaſſi da ſue mano vinto,
Si che non habbi ardir più d'vguagliarſi,
Lungo ſarebbe ogni coſa ridire
Di tal celeſte,& immortal ſoſtanza,
Pure io del canto accortarò lo ſtile;
Fido trouato nelli affari ſuoi,
Trouato al Verbo eterno riuerente,
Fù capo eletto de Beati Chori;
Onde nella diuina Apocaliſſe
Ne ſi dichiara da Giouanne ſanto
Singolarmente celebrato il primo;
Che ſo lunghi diſcorſi; egli patrono
Del Popolo de Dio in terra preſo
Fù ſtimato ben degno,& fatto anchora;
Così per bocca riuelato funne
Di Daniel profeta così moſtra
In molti luoghi la ſcrittura Sacra;
Anzi di queſto ſe ben picciol luogo
Cura hà particolar, sì che i nemici
Per tema, ch'han di lui, ben lungi ſtanno
Vdite i miei conſigli, non ceſſate
Di fare honore a sì beata mente;
Ch'ella non mancherà d'aiuto a voi,
Vi ſi rammenti ciò; ch'Abramo Padre,
Delli credenti fece a i tre comparſi,
Nella valle di Mambre al tempo eſtiuo
In oltre il condottiero d'Iſraele
Come ſi poſe genocchioni a quelio,
Ch'a

Ch'a lui mostrossi trasnadato il fiume
In vita, e'n morte sotto l'ombra sua
Combattete con animo constante
Contra li sforzi del nemico rio,
Felici quelli, che dell'altre cure
Men vtili scordati, inchino a lui
Fanno con l'alma riuerente,& santa
Questi nel giorno del final Giuditio,
Quando che l'altri di tema ripieni
Staransi, andranno festeggianti al Cielo

HINNO

DELL'ISTESSO.

CHi nouamente accende
Li estinti miei affetti,
A celebrar l'Arcangelo
Michele.
Chi nouamente sueglia
Da graue sonno oppressa?
Chi ne rinfranca poi
La mia mente?
Sento di chiara luce
Illuminarsi l'alma,
Et via dell'oscurezza
Il velo torsi,
Siano di quà pure
Tutti profani lungi,
Non puote hauere quiui
Parte l'empio;
Ahime che degne lodi
Non spiegarò giamai,
Vincono i merti suoi
Il poter mio;
Egli de giorni prima

Con l'altre schiere tutte,
Fu dal niente vano
Tratto fuori,
Ma che? sì bello, & chiaro,
Sì grato al Creatore,
Che ne fù'l quarto giorno
Scelto capo,
Non sì dalli minori
Sì slunga fiamme il sole,
Quanto da suoi seguaci
Michaele;
Non sì precede in terra
L'altri metalli l'oro,
Quanto che l'altri spirti
Michaele;
Non è dell'altre biade
Più pretioso il grano,
Quanto de suoi compagni
Michaele.
Non è più vago il giglio
Tra li più bassi fiori,
Quanto che tra celesti
Michaele;
Egli scacciò dal Cielo
Con segnalato ardire
Di tutti l'altri guida
Il fiero Drago
Egli con forza grande
Spinto da zelo santo
Purgo de monstri immondi
L'alti seggi;

Chi sse non lui già vinto
Delle menzogne il Padre
Nel centro della terra
Et spense, & chiuse,
Non potè l'empio Drago
Longo tempo soffrire
Di questo santo spirto
Il volto, & l'arme
Non li valse la possa
Ch'in dono hebbe da Dio,
Non li bastò l'orgoglio,
A sue difese.
Come sonora pioggia,
Anzi come saetta
Precipitò dal cielo
Il fiero mostro;
Chi spiegar mai a pieno
Potrà li fieri assalti
Quelli, ch'a primi scontri
Lor si diero;
Ma vincitore pure
Rimase Michaele,
Cedette pure al giusto
Il folle, & rio
Con che trionfo accolto?
Con che Giubilo? & festa?
Vogliamo dir che fusse
Poi nel Cielo?
Certo è, ch'il Padre eterno
Co'l Figlio, & santo Spirto
Di corona Immortale

Il Capo iscinse;
Certo è, ch'il primo ſeggio
Nella ſuprema Gloria
Le tre Diuin perſone
L'offeriro;
Egli tra li cuſtodi
Il primo luogo tiene
Del militante ſtuolo
E prima guida;
Dunque a lui ricorriamo
Con le ginocchia in terra,
Con affetto di cuore
Humile,& pio;
Spiegamo dunque a lui
Tutti i biſogni noſtri;
A lui, che del nemico
Ha vinto i sforzi,
L'ombra d'vn tanto Duce,
La certa ſua tutela
Dàrà terrore immenſo
Alli auuerſari
Lui fu, che nel mar roſſo
Con merauiglia grande
Sommerſo tutto quanto
Il popol moro
Sorgendo egli in difeſa
Del ſeme charo a Dio
Eſterminò, disfece
I Chananei;
Non s'ingrandiua in terra
La ſtirpe di Giacobbe,
Se lui dal Cielo aiuto

Non porgeua,
Non mai si riscattaua
Dallo seruire a Persi;
Se nõn vi concorreua
Il braccio suo,
Mostrossi d'Eliseo
Non dubbio di fensore,
Quando che li schierò
D'intorno i suoi,
Questi la prima volta
Li ceneri sepolti
Cauando dalle tombe
Accolse in Cielo;
Questi farà, che poi,
Nel risorger secondo
Il polue delli eletti
Si raduni;
Ahime che prima l'hore
Verrebbono a far fine
Che mai trouaste il fondo
di sue lodi
Ahime che prima al mare
Mancarebbon le goccie,
Che mai de merti suoi
Trouaste il fine;
Chi della Chiesa Santa
Hor tien le porte chiuse
All'infernale Drago
Se non lui:
Chi giornalmente i sforzi
Mettendo l'hoste in fuga,

Trattien

Trattien ritarda & rompe?
Se non lui?
La terra, e'l ciel ſoſſopra
Vedremmo andar ſe lui
Non vi metteſſe in mezzo
Il braccio ſuo;
Gran parte di ſue lodi
L'Apoſtolo Giouanni
Narra nella Diuina
Apocaliſſe;
Gran parte Gabriele
In Daniel Profeta
Al capo duodecimo
Ci ſpiega
Felici in vero quelli
Che di ſe ſconfidati
Si gittan nelle mani
Di Michele.
Qual ſpauentato Lupo
Dal cacciatore fugge,
Tal Satanaſſo i ſuoi
Incontri ſchiua;
O quanto piamente
L'anteppaſſati noſri
Sotto dell'ali ſue
Si adunaro,
O quanto ſaggiamente
In sì difficil corſo
Volſero hauer per loro
Guida lui,
Non però meno ſciocchi

Ilima-

Lascio di Gedeone
Il mirabile essempio,
Quello, che sacrificio
Anco li offerse.
Il simile può dirsi
Di Manue,& sua Consorte
Che grati al visto Spirto
Si mostraro,
Mostrossi riuerente
Il santo Daniele
A chi dal Cielo lume
Li porgeua.
Volse adorar Giouanni
L'Angelico sembiante,
Se ben da lui corretto
Si ritenne.
Ecco che Michaele
Di tutti guida,& Capo
In terra parimente
Hoggi apparisce;
Chi da stupore preso
Non ammutisca,& taccia?
Chi non si dia al suo
Amore in preda?
O santa Intelligenza,
Nostro refugio, & speme,
Ecco, che vi doniamo
Il corpo,& l'alma,
Rapite i nostri affetti,
Fondateli nel Cielo,
Viua nel Cielo sempre
Il nostro cuore.

Hoggi del ciel padrone
L'huomo fassi.
Se Michaele ſorge
Alla difeſa noſtra
Mille dall'alto ſchiere
Tira ſeco;
Spirito Glorioſo,
Di ſingolar potenza
Le voci rauuiuate,
E'l ſenno mio;
O quanto gran fauore,
Et ſegnalato quanto
Queſto hodierno incontro
Seco porta
Chi ſpiegarebbe mai
La dignità di lui,
Ancorche lingue haueſſe?
Et bocche cento;
Rende merauiglioſa
Queſta venuta ſua
Co'l manſueto affetto
L'eccellenza
Quà vi chinate voi?
Et v'abbaſſate quiui
Depoſta la grandezza
Hoggi da canto?
Sò pure, ch'infinite
Intelliggenze ſante,
Vi ſeruono nel Cielo
Fedelmente;
Sò, che del cenno voſtro

Delli precetti vostri
Essecutori sono,
Quei, che Giouanni santo
A longo scriues,
Taccio di mille, & mille,
Che pronti all'obedire
Pendono da voleri
Vostri, & cennis
Come hora dunque tanto
All'huomo vi degnate.
Ah, che pietoso zelo
Vi sospinge;
Non così Satanasso,
Quell'orgoglioso monstro
Ne' primi giorni fece
Al sommo Iddio;
Egli con altri molti
Si ribellò da lui;
Disprezzò vilipese
I suoi decreti;
Partisse il superbaccio
Dall'assegnato luogo,
Et a più nobil seggio
Il sguardo fisse.
Però dal Ciel cacciato
Ne porta hor pena degna,
Et dalle vostre piante
Si conculca.
Anzi dall'huomo istesso
Da fragil sesso è vinto,
Quello, che sprezzatore

HINNO
DELLI ANGIOLI

CHe nuouo instinto il cuor? che nuoua fiamma
M'accende? & della lingua i nodi sciogli
A Celebrar delli Angioli le lodi?
Spirti son essi, di sensibil manto
Di corpi corruttibili suestiti,
Pieni d'intelligenza, & santo amore.
Et noi da folte tenebre ingombrati
Siamo miseramente, sì che puoco
(Mercè del primo Padre) ci vediamo;
Perciò li passi delle voci mie
Drizzate Michaele, ch'iui capo
Sete, co i raggi del celeste lume;
In tanto di quà lungi le profane
Menti, sì che nelli misterij sacri
Parte nō habbia in modo alcuno l'empio.
A pena vdite dell'Eterno Verbo
S'eran le voci da'celesti spirti,
A pena egli mostrolli il suo desio;
Ch'a lui con riuerenza s'inchinaro,
Grati de doni riceuti prima,
Et degni insieme de futuri premij;

Non pretendero, come già l'iniquo
Lucifero, con i seguaci suoi
Independenti rimaner da Dio;
Al ministero ogn'vn di lor s'appiglia
Con pio affetto del Signore suo,
Ogn'vn procura di seruire a lui;
Altri l'assiston, che migliaia sono
De milioni, facendoli Corte,
Et essaltando quello esser Diuino;
Altri che pure, come dalle sacre
Lettere ben si vede, sono molte,
Et quasi innumerabili sostanze,
A nostro bene, & à commodi nostri
Con aiutarci ad arriuare al Cielo,
Scopron l'affetto ch'hanno verso Dio;
Chi finirebbe mai di raccontare
I benefici da lor fatti all'huomo?
De quali pur ne si cela gran parte?
Typo de tutti i ministeri loro
A noi sia quello, che col giouinetto
Tobia fece solo vno di loro;
Typo la pugna, & la vittoria, ch'hebbe
Michele il capo delle buone menti
Contro delli empij nell'incontri primi;
Quando dal Cielo della Chiesa santa
Scacciò'l Dragone, che rouina a quella,
Superbamente minacciare ardiua;
Ahi che lo spirto delle voci prima,
Dell'hore il tempo mancarebbe a noi,
Che fin si dasse alle fattezze loro.
Custode fessi vn Cherubino all'vscio

Del

Del Ciel terrestre, acciò negasse il passo,
A chi dall'huomo vecchio esser traheua;
Di Loth io lascio la salute, che fù
Delli Ammoniti, & Moabiti padre,
Da lor per forza dall'incendio tratto;
Lascio la cura d'Israele presa,
Che fora stato dalla sete estinto,
Se d'acqua a tempo non si prouedeua;
Lascio di Giacob nel veder la scala
L'indrizzo riceuto, & in venti anni,
Mentre ch'a Laban socero seruiua;
Di più la guida ancora d'Israele,
Che nuuola di giorno, che di notte
Fuoco mostrossi a beneficio suo;
L'Angelo instrusse di Sanson la madre
Del modo da tenersi per nodrire
Il fanciullino, ch'a nascer haueua;
Vinto sarebbe Gedeon rimasto
Dall'infinito di nemici stuolo
Non rincorato da celeste Messo.
Per ministero di beato Spirto
Purgossi il fallo di Dauidde spenti
D'huomini mila sette volte dieci;
Chi di Giuditta non ammira i passi
Nel dar salute al popolo natiuo
Indirizzati da Celeste guida?
Prese di Giuda Machabeo la briglia
L'Angelo in guerra, & ad Heliodoro
Ladro del Tempio diè graui percosse;
Hà dato in somma a lor la cura Iddio
Delli mortali, tutti loro insieme

Nostri custodi in varie guise sono.
Così ci spiega la Scrittura sacra,
Così bisogno n'era, già che contro
L'Infernali sostanze si combatte;
Inchino fate voi tra tanto a loro
Con pio affetto, acciò con l'esser grati
Più li facciate ad aiutarne inuito.

HINNO DELL'ISTESSI.

LE lodi celebriamo
Delle Beate Menti,
Quelle, ch'al Creatore
Corte fanno.
Diciamo delle sante
Intelligenze l'opre,
Quelle, che son ministre
Al sommo Dio;
Voi, che ben'apprendete
La verità di tutte,
Degni concetti all'Alma
M'infondete;
Voi, che vi rammentate
Tutti i passati tempi
Senza oscurezza d'ombra
Et senza velo.
Al mio dire vicine
Et al cantar mio pronte

Questo

Questo caliginoso
Spirto senta.
Schierati in noue Chori
Si vedono nel Cielo
Del Mondo vniuersale
Hauer la cura.
Il primo loro intento
E'riuerire Iddio
Magnificando sempre
L'esser suo,
Rapite in santo amore
S'vniscono con lui
In estasi formando
Dolci affetti.
Quasi adombrato volto,
Ch'in specchio s'appresenta,
Stanno dal veder Dio
Dependenti,
Nè però solo interni
Contemplatiui ardori
Deriuano da quelle
Sante Menti,
Di condurre alme al Cielo,
Di saluar li Redenti,
In quel gran Concistoro
Si consulta.
Diuersi son l'offici,
Ch'hanno ad vn fin la mira,
Vno è lo scopo, & varij
I mezi sono.
Anzi paion contrari

Nelli Consegli spesso,
Quei, ch'in più stretto grado
Tengon cura;
Quindi è, ch'in Daniele
L'Archangelo di persi
A Gabriele Archangelo
Resiste;
Il sommo Choro auanza
In grado vniuersale,
Quello, che di certezza
Vince ancora.
Tanto infallibilmente
Non regge l'imo Choro,
Quanto infallibilmente
Regge il sommo;
Cede il non vltimato
All'vltimato fine,
E'l men commune bene
Al più commune;
Di qui merauiglioso
Ordin risorge, quasi
Da voci varie, dolce
Melodia;
Ministre tutte quante
Le gloriose Menti
Sono in diuerse guise
Per li eletti;
Così nel Capo primo
L'Apostolo alli Hebrei
Compendiosamente
Insegna, & scriue;
Ve-

Vedreste compartiti
Tra loro i luoghi, & tempi,
Et star quasi alle mosse
Attente, & ferme;
Vedreste ad vna ad vna
Infatigabilmente
Essere all'esseguire
Agili, & preste,
Loro offrono li voti
Delli mortali a Dio,
Indi le da Dio gratie
Haute all'huomo.
Loro i rubelli, quelli,
Ch'osan turbar li eletti,
Struggono con atroci
Et pene, & morti;
Leggesi, vn Cherubino
Ne' primi tempi posto
All'vscio del Terrestre
Paradiso;
L'Angelo diede indrizzo
Ad Agar fuggitiua,
Et alla buona Sara
La ridusse,
Li Angioli stabilîro
Nella speme di prole
Sù la vecchiaia loro
Abramo, & Sara;
Trassero dalle fiamme
Due di medemmi Lottho,
Et saluo sopra il monte

Lo fermaro.
Vno di lor difese
Il giouanetto Isaac,
Quando ch'in sacrificio
S'offeriua,
Tutti Custodi in sogno
Nella salita, & scesa
Della Scala a Giacobbe
Si mostraro.
Spirto celeste a Laban,
Che l'incalzò più giorni,
Raccomandollo poi
Nel ritorno:
Non finiremmo mai
Li essempij, che n'accenna,
Della custodia loro
Il sacro testo.
L'Angelo instrusse Mose
Per trar d'Egitto quelli,
De quali poi fù guida
Nel deserto
Questi li ministraro
Miracolosamente
Per quarant'anni intieri
Et Acqua, & Manna.
Spirto fù, che all'entrata
Della promessa Terra
Appresentossi a Iosue
Con la spada.
In Galgala mostrossi
Ad Israele in spirto

Che

Che delli ſuoi errori
Lo correſſe,
Inſtrutto Gedeone
Dall'Angelo, percoſſe
Da cento vinti mila
Con trecento;
Fù di Sanſon la Madre
Dall'Angelo ammonita,
Come doueſſe il figlio
Poi nodrire;
Chi potrà dire, quanto
Nelli Profeti, & Regi
Di queſte Intelligenze
Si deſcriue?
Vno è tra loro Dauid,
Elia, & Eliſeo,
Et co'l buon Daniele
Zaccaria,
Il ſimile può dirſi
D'Ezechiele, & d'Eſdra,
Et del guerriero Giuda
Machabeo;
Preſe a coſtui in guerra
Vn'Angelo la briglia,
Che di certa vittoria
Aſſicurollo.
Spogliato harebbe il Tempio
L'ſniquo Eliodoro,
Se non che pio ſpirto
Lo ritenne;
Typo de tutti ſia,

Chi de nemici vccise
Ottantacinque mila,
Sopra cento.
Typo l'vn delli sette,
Che da preghiere mosso,
Lasciò per custodir
Tobia, il Cielo;
Vn'Angelo dal Cielo
Accompagnò Giuditta
Nel troncar d'Holoferne
Il capo altero;
Non sono tante Stelle,
Et le del Mare arene,
Quante le da lor gratie
Riceute.
Del nouo Testamento
Sono le carti piene
Dall'ammutito vecchio
Incominciando:
Non lascierò la Cuna
Del benedetto Christo
Da mille santi Spirti
Fauorita.
Non lascierò, che loro,
Li ministraro a mensa
Come prima ad Elia
Suppliro il cibo,
Non lascierò, che posto
In agonia estrema
Fù da Celeste Messo
Rincorato.

L'Angioli come prima
Christo venuto al mondo,
Così risorto poi
Il palesaro;
L'Angioli come prima
Della dal Cielo scesa,
Così poi del ritorno
C'auuertiro,
Ciò, che al Signore fero
Nel corso di sua vita
Hora alla Chiesa santa
Fanno ancora;
Quel secolo figura
Fù delli nostri tempi
Ombra fù della sposa
Il sposo Christo.
Fà di ciò certa fede
La Chiesa primitiua
Nelli Atti da San Luca
Dichiarata.
Lì s'aprono le porte
Al carcerato Pietro,
Et Paolo dall'onde
Si ritoglie.
Lì co'l Centurione
L'Eunucho Candacese
Per loro indrizzo, & cura
Si conuerte;
Lì si punisce il Typo
De tutti i vani Herode
Per la da lui non resa

Gloria a Dio
Reſta hora, che noi grati
Alli Beati Spirti,
Deuoti l'offeriamo,
Et prieghi, & lodi.

HINNO DELL' EVGHARISTICO SACRAMENTO.

DI Christo celebriamo
Il Corpo glorioso,
Corpo, che nostro cibo
Farsi volle;
Diciamo, come prima
Nel vecchio Testamento
Molto ben ce ne diede
Espressi segni;
Chi spiegarà giamai
La merauiglia grande
Ch'in questo alto mistero
Si rinchiude.
Chi capirà con quanto
Affetto il Redentore
Ordinò Sacramento
Sì diuino?
Volle nel dipartirsi
Dal Mondo il Rè del Cielo,
Darsi pur quiui in pegno
A suoi fedeli.
Ci si rammenta quiui

La passione sua
Et delli giusti il stuolo
In vi s'aduna.
L'Albero della vita
Nel Paradiso posto,
Queste celeste frutto
Ci figura;
Mentre vittorioso
Se ne ritorna Abramo,
Offre Melchisedecche
Questo a Dio;
Sacrifica Israele
Ogn Anno questo Agnello
In ricordo; che saluo
Vscì d'Egitto.
L'istesso, giorni sette
Delli Azimi si pasce,
Et questo nouo Fase
Ci propone;
Con questa manna, Iddio
Sostenne il popol suo,
Per il vasto deserto,
Anni quaranta;
Nel prendersi possesso
Della promessa Terra,
Di questo bianco latte
C'assicura;
Non altro ci vol dire
Il Pane, che soleua
Star sempre nell'Altare
Proposto a Dio;

Non altro ci vol dire
Il Fauo di quel Miele,
Che del Leone vcciso
In bocca sorse;
Hoggi Sansone il forte
Da Filistei è preso,
Et Dal da l'auuinchia
In nerui, & nodi;
Hoggi fà del suo manto
Al garzoncello Dauid
Il figlio di Saulle
Vn ricco dono;
Mentre si sueglia Elia
Per Angelica cura
Questa esca hauere a capo
Si ritroua;
Da questa inuigorito
Quaranta giorni intjeri
Verso del monte Horebbe
Fà viaggio;
Lascio, che questa offerta
Fa grato Abello a Dio,
Et Noè dal Diluuio
Rassicura;
Lascio, ehe questa pizza,
Mentre nel Campo scorre,
Le delli Madianiti
Tende atterra;
Questa mensa prediffe
Il Sauio ne' Prouerbij,
Qui ui c'inuita, & chiama
Al

Beato, chi mai ſempre
L'ama , & gode;
Non iui s'auuicini
Alcuno impuro cuore,
Come bene a Corinthi
Si decide;
Chi queſto Sacramento
Riceue degnamente
Da tutti i Santi inſieme
Influſſo prende;
Corriamo dunque a lui
Con l'animo ſincero
Per ſoprahumana trarne
Et vita, & beni.

I L F I N E.